



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento dei Beni Culturali:
Archeologia, Storia dell'arte, del Cinema e della Musica**

Corso di laurea Triennale in Progettazione e Gestione del Turismo culturale

**CANAL DI BRENTA: TRASFORMAZIONI DI UN
PAESAGGIO TRA TABACCO, TURISMO E
RECUPERO DELL'IDENTITÀ STORICA**

Relatore

Prof. Aldino Bondesan

Laureando:

Basso Augusto

Matricola: 2038068

Anno Accademico 2023/2024

Desidero dedicare questa tesi alle mie nonne che mi hanno voluto molto bene:

- *Noemi Dall'Agnol Stevanin, moglie dell'ex Segretario del Comune di
Valstagna Augusto Stevanin*
- *Prof.ssa Maria Zannoni Basso, pronipote di Don Domenico Brotto.*

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO 1: Storia e cultura del tabacco nel Canale di Brenta	5
1.1 Origini e diffusione del tabacco nel mondo.....	5
1.2 L'introduzione del tabacco nel Veneto e nel Canal di Brenta.....	9
1.3 Il ruolo economico e sociale del tabacco nella storia del Canal di Brenta..	13
1.4 Il declino della coltivazione del tabacco e le sue conseguenze	19
CAPITOLO 2: Il paesaggio culturale del Canal di Brenta	31
2.1 Geomorfologia e idrografia del Canal di Brenta	31
2.2 Paesaggio agrario: i terrazzamenti e le coltivazioni	36
CAPITOLO 3: Il turismo sostenibile nel Canal di Brenta	47
3.1 Itinerari turistici alla scoperta del Canal di Brenta	47
3.2 Passeggiate ed escursioni	49
3.3 Cicloturismo e attività sportive lungo il Canal di Brenta	56
3.4 Eventi e Musei.....	61
CONCLUSIONE	70
Bibliografia	73

INTRODUZIONE

Le mie origini sono legate al Canal di Brenta. Fin da piccolo ho avuto la fortuna di ascoltare i racconti delle mie nonne che, per lunghi anni, sono vissute a Valstagna e a Campolongo. Storie antiche, tramandate oralmente, che hanno fatto suscitato in me la curiosità di comprendere i cambiamenti economico-sociali. In particolare, volevo conoscere le difficoltà e i periodi felici che la popolazione del Canal di Brenta ha affrontato nel corso dei secoli.

Questa tesi è strutturata in 3 parti principali: nella prima ho esaminato il contesto storico, nella seconda il paesaggio culturale e nella terza ho messo in luce lo sviluppo turistico della vallata. La ricerca storica comincia dagli inizi del quattrocento e si estende sino ai giorni nostri sottolineando l'importanza della dominazione veneziana. È stato necessario approfondire il tema del tabacco che ha portato, all'inizio della sua coltivazione, una certa ricchezza per poi far ripiombare la popolazione in una crisi economica di notevoli dimensioni, che ha favorito un grosso impulso all'emigrazione. Tra le attività della valle che producevano ricchezza, c'era il commercio del legname che veniva fornito a Venezia, sfruttando la percorribilità del fiume Brenta con le zattere. Da ultimo sono state analizzate le potenzialità del turismo che negli ultimi decenni si è sviluppato lungo il canale sino a Bassano del Grappa. Questa attività sta portando una ventata di ossigeno all'economia della valle. Il turismo rientra perfettamente in quello spirito tipico che ha sempre contraddistinto gli abitanti della valle; infatti non si sono mai arresi a fronte delle varie calamità naturali (alluvioni), del flagello della peronospora e delle gravose imposizioni fiscali (che hanno favorito il contrabbando) imposte dal Monopolio dello Stato.

La tesi mette in luce nel campo umanistico e sociale le difficoltà che la popolazione ha dovuto affrontare ed è stata integrata nel campo storico-economico con dati tecnici, relativi ai vari periodi che sono stati presi in considerazione. Inoltre è stata dedicata un'analisi dell'aspetto geomorfologico e del paesaggio antropizzato; in particolare la realizzazione dei terrazzamenti, che hanno conferito un aspetto unico e caratteristico alla valle del Brenta.

Le mie ricerche sono state agevolate grazie ai libri e ai manoscritti di un mio avo: Don Domenico Brotto. È stato insignito del titolo di Cavalier Ufficiale del Regno d'Italia e Benemerito del ex Comune di Valstagna, gli è stata dedicata, nel 1987, la piazzetta anfiteatro a nord del municipio di Valstagna. Ha scritto *la Storia del Canal di Brenta* ed altri piccoli opuscoli.

Per le altre fonti rimando alla bibliografia ed inoltre alle conclusioni finali che riassumono i risultati raggiunti dal mio lavoro di ricerca.

Spero nel mio piccolo, di perseguire l'impegno e l'obiettivo che il Brotto ha lasciato in eredità agli abitanti del Canal di Brenta.

CAPITOLO 1

Storia e cultura del tabacco nel Canal di Brenta

1.1 Origini e diffusione del tabacco nel mondo

Il tabacco, secondo una leggenda araba avrebbe avuto questa origine:

“Maometto viaggiava nel deserto in un giorno d’inverno, quando s’imbatté in una vipera gelata al suolo. Mosso a compassione la prese e la mise nella sua manica, dove essa ritornò in vita. Quel rettile allora cacciò fuori il capo dicendo: Profeta io ti voglio mordere. Dammi una buona ragione di questo ed io sarò contento. Il tuo popolo uccide sempre il mio popolo: vi è guerra fra la vostra razza e la mia. Ma il popolo tuo, o vipera, morde il mio e l’avvelena.... Senonché ora la bilancia è fra me e te ed è in mio favore, perché io ti ho fatto del bene. E perché tu non abbia a farmi del male, io ti morderò. Non essere ingrata. Io lo voglio, l’ho giurato pel sommo Dio, e lo voglio. A quel nome il Profeta non si oppose più alla vipera e si contentò di dirle: che lo mordesse in nome di Dio. Il maligno rettile allora piantò i suoi denti nella sacra mano di Maometto, e il Profeta addolorato gettò via la vipera senza farle del male, ne permise che gli astanti la uccidessero; ma applicando le sue labbra alla ferita succhiandone il veleno e lo sputò a terra. Da quella goccia di veleno nacque l’erba miracolosa del Tabacco, che ha l’amarezza della bava del serpente, mitigata dalla dolce saliva del profeta” (Manoscritto D. Brotto, Storia delle coltivazioni - Tabacco di Val di Brenta e sette comuni vicentini, ca. 1880).

Lasciando da parte la leggenda e consultando i documenti storici sappiamo che all’alba del 1492 il tabacco non era ancora conosciuto in Europa.

Quando Colombo partì per le Americhe due dei marinai spagnoli che lo accompagnavano, scoprirono il tabacco il 6 novembre di quell’anno. Scesi a terra, videro molti indigeni, uomini e donne, che tenevano in bocca qualcosa di acceso e ne aspiravano il fumo. Più tardi il vescovo di *Las Casas* riferì che gli indigeni utilizzavano erbe secche avvolte in una foglia, anch’essa secca, chiamata “*tabacos*” (Brotto, 1927), “l’accendevano da una estremità aspirandone dall’altra il fumo” (D’Hrmonville – Dizionario delle date – T. VI, p. 692).

Durante il secondo viaggio di Colombo nel 1496, secondo la testimonianza del monaco spagnolo *Roman a Pano*, gli indigeni di Santo Domingo non aspiravano il fumo dalle foglie secche, ma fumavano il tabacco in pipe.

Dopo il 1518, Fernando Cortez conquistò il Messico, nell’impero Azteco si coltivava il tabacco su larga scala, sebbene l’uso del tabacco fosse ancora limitato; alcuni di questi semi furono portati in Europa dai *conquistadores* spagnoli.

Nel 1556, Filippo II commissionò la stesura di due volumi sulla storia critica degli animali, uccelli e piante del nuovo continente, questo fatto contribuì alla diffusione del tabacco, che venne ufficialmente introdotto in Spagna ed anche in Portogallo.

Il botanico Carlo Linneo (1707-1778), “battezzò la pianta del tabacco ‘*Nicotian tabacum*’ in onore di J. Nicot di Villemain, ambasciatore francese” (Celotto, 1993, p.15) a Lisbona e per primo la coltivò nei giardini reali.

Nel 1570 il tabacco iniziò ad essere coltivato in Inghilterra grazie al corsaro e navigatore Sir Francis Drake e, nello stesso anno, iniziò anche la coltivazione in Olanda. In Spagna lo si utilizzava principalmente per fumare, mentre in Francia lo si usava per alleviare il mal di denti. Inoltre a Roma nel 1585 era conosciuto come ‘*Erba Santa Croce*’. Inizialmente, si credeva che avesse “virtù medicamentose, tanto da essere chiamato anche *Erba Santa*, *Erba della Regina* e *Erba buona per tutti i mali*, credendosi dalla gente, ch’esso valesse, a guarire ogni malore” (F. Dorvault, *L’officine, Ou, Répertoire Général De Pharmacie Pratique*, p. 416; *Enciclopedia Del Negoziante*, T. VI p. 707).

Dopo diversi appellativi venne definitivamente chiamato ‘Tabacco’ che era il nome esotico della pianta. Man mano che l’uso di fumare il tabacco si diffondeva tra le classi meno agiate, l’aristocrazia preferiva il tabacco da fiuto già dal ‘600. In questo modo si diffuse in tutte le classi sociali, diventando così “il quarto sofà dei godimenti” (Brotto, 1927; Celotto, 1993) insieme a caffè, oppio e vino.

Sebbene i primi fumatori non erano di alta caratura sociale, per dare una spinta importante, gli eruditi e i medici iniziarono a studiare le qualità e i pregi della pianta che ne alzò lo status, anche grazie ad alcune importanti pubblicazioni come il *Hymnus Tabachi*, poema del medico Raphael Thorius e *Tabacologia* di Johann Neander di Brema. L’opera di Neander raccoglie informazioni principalmente da erbari del XVI secolo e alcune sue riflessioni sull’uso del tabacco che se ne poteva fare in medicina. Però, mette in luce e consiglia attenzione nel suo abuso: “una pianta creata da Dio, ma anche il diavolo è coinvolto; gli eccessi rovinavano sia la mente che il corpo” (<https://www.rcpe.ac.uk/heritage/vile-customs-history-tobaccos-medical-interpretations>).

In questo periodo sono presenti anche le prime stampe dei nativi americani che coltivavano e curavano le piante di tabacco.

Il suo consumo eccessivo comportò una presa di posizione della Chiesa, che si schierò contro l'uso; nel 1585 fu tenuto un concilio provinciale, approvato dalla Santa Sede, che proibiva tassativamente ai sacerdoti e ai laici di utilizzare il tabacco durante *l'Eucarestia*. Il papa Urbano VIII (Maffeo Barberini) per togliere e sradicarne l'abuso, fu costretto a metterlo per iscritto: “pubblicò la bolla ‘*cum Ecclesia*’ con la quale scomunicava tutti quelli che nei cortili od atrii dei conventi e nelle chiese ne assaporassero il fumo e ne fiutassero la polvere” (D’Hrmonville – Dizionario delle date – T. VI, p. 690).

Anche Giacomo I Re d’Inghilterra si schierò contro, senza però ottenere l’effetto sperato.

In altri paesi del mondo vi erano alcune leggi restrittive e punitive, ad esempio in Transilvania si confiscavano le terre dove si coltivava il tabacco e in aggiunta veniva prescritta una multa di 200 fiorini d’oro.

Nel vicino oriente l’imperatore dei Turchi Murad IV ed Abbas I Scià di Persia “*proibirono di far uso di quella pianta sporca e fetente in tutta l’estensione dei loro domini sotto pena del taglio del naso*” (Brotto, 1927, p. 439).

Addirittura in Russia c’era la pena di morte per chi faceva uso di tabacco; era giunto nel porto della città di Arcangelo (Mar Bianco) trasportato da mercanti inglesi. Michail Fëdorovič Romanov, Zar della Russia dal 1613 al 1645, lo proibì in tutto il regno; continuò l’opera anche lo Zar Pietro “*Il grande*”, la proibizione nel impero Russo durò più a lungo che in Europa. I patriarchi ortodossi riunitisi in concilio decretarono: “... *che usar del tabacco era una gravissima colpa*” (Brotto, 1927, p. 439).

Ci fu una gran forma di reazione spirituale nella Chiesa che portò all’applicazione di leggi repressive e penali, forti persecuzioni in quasi tutti i regni d’Europa contro i fumatori e i fiutatori di tabacco, ma la repressione non sortì alcun effetto e non fermò la sua diffusione.

Nel 1600 e negli anni seguenti la pianta si diffuse a *macchia d’olio* in Europa: dall’Inghilterra alla Francia, dalle Fiandre alla Germania, dall’Italia alla Russia.

In questo periodo nella Francia, governata da Luigi XIII (1601-1643), il fumo era rivolto a soddisfare il piacere dei sensi anche se inizialmente fu proibito. Era ritenuto un “*vizio abominevole*” (Celotto, 1993), ma col passare del tempo nacquero locali appositi per fumatori, detti *tabagies*. Diversamente fu affrontata la situazione in Inghilterra con Carlo I (1600-1649) che, ‘*fiutando*’ l’enorme potenziale economico, decise di istituire un Monopolio di Stato.

La diffusione del tabacco in Italia è stata resa possibile grazie al clero, tra questi il Cardinale Prospero Publicola di Santa Croce, Nunzio Apostolico in Portogallo, che regalò i semi a Papa Pio IV che li fece coltivare ai monaci cistercensi nei territori romani. Il tabacco nel 1573 fu introdotto in Toscana da Alfonso Tornabuoi, Arcivescovo di San Sepolcro, e fu chiamato ‘*Erba Tornabuoi*’ (Brotto, 1927).

Secondo la leggenda il tabacco arrivò nel *Canal di Brenta* grazie ad un monaco benedettino che portò i semi nascosti nel suo bastone. La pianta conosciuta come ‘*Erba del Gran Priore*’ o ‘*Erba Santa*’, si diffuse inizialmente grazie all’opera dei monaci di Campese, che la utilizzavano solo come pianta ornamentale, per i suoi particolari è bellissimi fiori rossi. Purtroppo non esistono documentazioni storiche attendibili al riguardo.

1.2 L'introduzione del tabacco nel Veneto e nel Canal di Brenta

Nel corso del Trecento in *Canal di Brenta*, prima dell'egemonia veneziana si alternarono diverse dominazioni. Inoltre la zona verrà colpita da calamità naturali: carestie, fame, guerre e in particolare dalla pestilenza del 1348. Con l'avvento del Quattrocento si verificheranno notevoli cambiamenti.

Il 20 febbraio 1404 Venezia conquista la zona dei Sette Comuni, insieme al *Canal di Brenta* e il territorio del Vicentino. In soli due anni il suo Leone espanderà i suoi possedimenti in Terraferma, raccogliendo sotto le sue ali la gran parte dell'attuale Veneto. La Valle avrà una progressiva crescita economica e demografica, in particolare a Valstagna, frutto del supporto della Serenissima Repubblica. Per questo motivo sulla bandiera di Valstagna è stato scritto il motto: "*Marco ti con nu e nu con ti*" (Signori, 2004, p. 24).

Questa fedeltà verrà riconfermata con la guerra di Cambrai (1508-1518), con un successivo riconoscimento di stima e benevolenza da parte di Venezia.

Secondo un manoscritto di Asiago si narra che nel 1645 un certo Girolamo da Fietta, nobile Asolano, abbia introdotta in Asolo e nello stato Veneto *l'Erba regina*. Venezia nel 1654 fu la prima fra tutti gli stati a imporre il dazio sull'Erba regina, quindi abbiamo la certezza che nelle province venete si sia introdotta la coltura e l'uso del tabacco, ma è anche vero che ne sarà contrastata per oltre un secolo.

Venezia si valse dell'opportunità di sfruttare *la moda del tabacco*, che incalzava nel seicento, promulgando la legge di divieto universale della semina, l'impianto e la vendita.

Si ipotizza che la coltivazione sia partita dal fondo valle, dai paesi destra Brenta (Campese, Campolongo, Oliero e Valstagna) e poi man mano si diffonderà anche in tutti i paesi dell'Altopiano.

Gli abitanti della Valle e dell'Altopiano sfruttarono la situazione del monopolio a loro vantaggio e continuavano a coltivare in modo intensivo grazie anche al commercio con i paesi confinanti, fino al 1702. "E così i vecchi campicelli di '*canevo*' o canape, originaria coltivazione estensiva della Val di Brenta, insieme

ai gelsi e al granturco, vennero ridotti un po' alla volta a piantagioni di tabacco" (Signori, 1981, p.323).

Il 3 febbraio del 1702 Venezia, come riportato nel volume *Guida storico-alpina di Bassano e dei Sette Comuni*, per superare i privilegi antichi dei *canaloti*, "pubblicò un nuovo decreto proibente tali semine come dannose alla *Pubblica Rendita ed ai Partitanti della Nuova Condotta*" (Brentari, 1885, p. 86); successivamente ripubblicato dal 1706 sino al 1721. I *valligiani* continuarono con questo atteggiamento di resistenza nei confronti della pubblica autorità e provocarono una pronta risposta da parte della Serenissima che moltiplicò i controlli e le sanzioni penali.

Gli effetti di tale condotta li possiamo trovare in diversi documenti, come ad esempio nella relazione del podestà e vice capitano di Vicenza Girolamo Querini:

"Stessamente ho represso il contrabbando di...tabacchi e fatti perseguire da communi ...li contrabbandieri onde dall'iniquità di costoro non venisse manomesso e de spiato il pubblico patrimonio" (Relazione del Podestà e Vice-Capitano Girolamo Querini, 2 gen. 1726, p. 451).

Un'altra fonte che porta alla luce l'attività di repressione nei confronti dei coltivatori della valle è il provveditore Tomasso Mocenigo Soranzo, nella sua relazione del 6 giugno 1733.

Nel dicembre dello stesso anno anche il capitano di Vicenza, Ludovico Manin, ne fa menzione nella sua relazione al senato veneziano:

"Ha giovato al partito del tabacco, - egli dice-, lo spianto d'erbe regine fatto praticare in più luoghi montani e sino nel comune di Campese contrada dei Sette Comuni, deve con caro esempio, e senza nessun inconveniente, in forza degli ordini risoluti della carica, sono penetrati li ministri e vi hanno fatto lo spianto, ed asporto di venticinquemila piante" (Relazione del Capitano Ludovico Manin, dicembre 1733, p.484).

La situazione durò per diversi anni, sino a quando Venezia decise di inviare il noto inquisitore Alessandro Duodo, incaricato di spiantare il tabacco in *Canal di Brenta*. Le diverse fonti sono discordanti su quando l'inquisitore arrivò in valle, secondo F. Signori il Duodo arrivò nel 1733 e successivamente venne effettuato lo spianto, invece secondo il Brentari (1885), il Celotto (1993) e il Colombo (2004) lo spianto avvenne nel 1750.

È certo che sul Ponte di Bassano, l'inquisitore ricevette *un caloroso benvenuto* da un alpigiano, che gli sparò con un archibugio. Il colpo di quest'ultimo sfortunatamente andò a vuoto e non fermò la missione del Duodo.

“Furono spiantate ben 25.000 piante di contrabbando” (Signori, 2004, p. 30-31) non solo nel Canale, ma anche nei 7 comuni, nel Marosticense (Vallonara, Val San Floriano), la Val d’Astico, Pedescala, S. Donato, Laverda, Terrezza e Recoaro.

Nonostante lo spianto, i valligiani non si diedero per vinti e sfidarono le autorità con tenace determinazione continuando a coltivare illegalmente. Venezia dovette fare un passo indietro e concesse il ‘privilegio’ di coltivazione di tabacco. Il 26 agosto e il 14 settembre 1763 furono stipulati i primi contratti notarili fra i rappresentanti del Monopolio tabacchi della Repubblica Veneta e quelli dei comuni di Valstagna, Oliero e Campolongo.

“Il primo di questi contratti reca la firma del Partitante dei Tabacchi Giuseppe Mangilli” (Signori, 2004, p.31), degni di nota, i primi due rappresentanti dei comuni: Antonio di Valstagna e Gio. Battista di Campolongo.

Le clausole dei nuovi contratti erano rigide: limitavano le zone da coltivarsi e obbligavano a bruciare la radice dopo il raccolto, affinché non ne crescesse un'altra senza l'apposito controllo. Le sanzioni pecuniarie fissate dal *partitante* arrivavano all'ammontare di ben 200 ducati.

L'impresario del tabacco rimase Giuseppe Mangilli dal 1762 fino al 1770, ricordato storicamente in valle come uomo inflessibile, ligio al dovere e a tratti disumano. Sfortunatamente nel 1771 il Mangilli fu sostituito dal nuovo Impresario generale dei tabacchi Girolamo Manfrin, che si comporterà molto peggio del suo predecessore. Al termine del contratto questo venne riproposto per altri otto anni (1769) ed il limite prestabilito era sempre di 217 campi; il 14 maggio 1778 il fermiere della Repubblica Manfrin stipulò nuovi contratti, con le stesse condizioni, sino al 1796.

Intanto, dal Senato della Repubblica, fu deliberato che il trasporto del tabacco, via mare, poteva essere fatto solo sotto protezione delle navi battenti la bandiera di San Marco, 1776.

Il contratto Manfrin si compone di 30 capitoli. Il primo capitolo stabilisce l'obbligo di coltivare solo una varietà, denominata '*Nostrano*', "un secolo e più di lavorazione aveva ridotto la pianta, attraverso innumerevoli sperimentazioni e selezioni, ad assumere quelle particolari qualità di resistenze e di aroma che la renderanno più che rara, unica nella sua specie" (Signori, 1981, p.330).

Sotto il dominio veneziano il raccolto del tabacco era diviso in due classi: tabacchi *fini* e tabacchi *ordinari*. Inoltre sempre nella clausola c'era il limite di coltivazione, non si poteva superare i 170 campi alla misura vicentina, cioè 656.540 mq., che corrispondevano a 2.166.582 piante.

Il terzo e quarto capitolo erano molto importanti: il terzo imponeva di spedire il raccolto coltivato nel mese di giugno e nel quarto si imponeva che a luglio e agosto venissero effettuati i controlli sulla superficie coltivata e la distanza tra pianta e pianta.

Il contratto Manfrin (1778) sarà importantissimo perché sarà ripreso successivamente e durerà fino a 1811, quindi dopo la fine della Repubblica di Venezia sino alla regolamentazione sotto Napoleone Bonaparte.

Nel frattempo il tabacco della Valle viene sempre più richiesto, diventando così una fonte di profitto, era necessario quindi l'impegno della popolazione di estendere la coltivazione anche con fatiche disumane, utilizzando quei '*fazzoletti*' di terreno sui pendii delle montagne.

"Ebbe così inizio così la costruzione di quei terrazzi o '*masiere*' che doneranno sino ai nostri tempi un aspetto tanto caratteristico alla nostra vallata" (Signori, 1981, p.331).

1.3 Il ruolo economico e sociale del tabacco nella storia del Canal di Brenta

La coltivazione del tabacco era più redditizia e a poco a poco andò a sostituire le tradizionali colture della valle quali: canapa, gelso, granoturco, patate, vite e prati da sfalcio; destinando quasi la totalità dei campi alle piantagioni dell'*Erba regina*. Questo profondo cambiamento venne causato da diversi fattori, prima però è necessario fare un passo indietro per comprendere quali fossero le fonti di reddito e l'economia della vallata prima dell'arrivo del tabacco.

Il Canale di Brenta era un importante snodo commerciale e fluviale, collegato con la pianura veneta. La risorsa principale della valle fu il ricco patrimonio forestale, che va dal Massiccio del Grappa all'altopiano di Asiago, grazie al quale si espanse un distretto industriale dedito alla lavorazione delle assi e della produzione del carbone dalla legna; i *valligiani* gestivano prevalentemente tale attività in modo autonomo. L'Origine dell'incremento di questo mercato, fu la crisi del legname nel XIV secolo a Venezia; il legno era una fonte importantissima per la Repubblica che ne aveva assoluto bisogno per la costruzione delle navi e la palificazione sulla base della quale venivano edificati i palazzi e le case.

La maggior parte della popolazione di Valstagna, Oliero e Campolongo, per reggersi economicamente, era dedita al commercio del carbone e in concomitanza anche quello del legname. Infatti Valstagna era diventata la stazione principale della Valle per il controllo del legname tanto che in Comune era stato incaricato uno '*stimadore*' pubblico del prezzo.

“In ogni caso lo zattiere o conduttore del legname doveva farsi rilasciare dallo '*stimadore*' di Valstagna la bolla di accompagnamento del suo carico in transito o in partenza sul Brenta” (Signori, 1981, p. 220).

Gran parte del legname da costruzione e legna da ardere scendevano dai boschi dell'Altopiano dalla cosiddetta '*Calà del Sasso*' storica gradinata più lunga d'Italia: 4.444 gradini, ma anche il legname che proveniva dalle selve della Valsugana e di Primiero confluiva sul fiume Brenta.

Durante i secoli dell'età moderna, il mercato della legna aumentò lo sviluppo delle attività economiche e l'incremento di una certa ricchezza; di conseguenza

nascevano diverse piccole imprese. Sebbene si possa cadere nel pregiudizio di una società omogenea, formata solo da contadini, boscaioli e zattieri, era invece presente un importante ceto di mercanti, di notai, di mastri falegnami, di filatori e di stampatori. “In questa zona maturò una produzione manifatturiera decentrata rispetto ai centri urbani, la cui rilevanza non fu solo locale” (Occhi, 2004, p. 63). Erano presenti ed attivi nel commercio del legname anche patrizi veneziani, come ad esempio i *Capello* di Carpanè.

Nel settecento il commercio del carbone raggiunge la sua massima espansione, e si vede nei primi anni un’importante diffusione delle imprese e degli impianti per la produzione della carta e della seta nella valle del Brenta. Alcuni esempi sono: la cartiera di Oliero dei Remondini, famosa e importante tipografia d’Europa; l’edificio da seta di Giovambattista Gianese e la conceria a Valstagna, quest’ultima nata alla fine del XVIII secolo.

“A differenza del commercio del legname, quello del carbone è quasi interamente affidata a commercianti del posto” (Signori, 1981, p.213), questo lo possiamo dedurre dalle aste pubbliche bandite annualmente in piazza San Marco a Valstagna. I *mastri carbonai*, specializzati nella produzione del carbone da legna, li troviamo invece nei comuni di San Nazario e Solagna.

Diversamente da quello che si può pensare, c’era la presenza di tante piccole imprese a conduzione familiare e non di grosse industrie, queste erano esenti per privilegio da aggravii fiscali ed erano composti da solo una dozzina di lavoratori. Per la popolazione della valle fu monito di dinamicità e soprattutto di speranza per un futuro migliore, che grazie a ciò darà impulso ad un’importante espansione demografica.

Intanto, lo stato di decadenza della Repubblica Serenissima e i *venti di cambiamento* che soffiavano in Europa alla fine del XVIII secolo, porteranno al progressivo esaurimento delle attività dei numerosi opifici della Valle (cartiere, filatoi da seta, segherie). La campagna d’Italia del 1796-1797, guidata dal Generale Bonaparte, segnerà la caduta di Venezia con il trattato di Campoformio del 18 ottobre 1797.

“Nel corso dell’ottocento la vallata e le condizioni di vita degli abitanti del Canale di Brenta subiranno un profondo cambiamento” (Occhi, 2004, p.92), non solo toccherà il nostro paese con diversi dominatori, ma anche in Europa, dando avvio *all’Età napoleonica* fino alla Restaurazione (Congresso di Vienna 1815).

I traffici e la richiesta del mercato del legname andò ad esaurirsi progressivamente dopo la caduta delle Serenissima ed il nuovo secolo, sino all’avvento di un’economia di sussistenza legata al tabacco. Il primo dominio austriaco (1797-1805) confermerà tutti i privilegi, compreso quello della coltivazione del tabacco con decreto del 15 febbraio 1800.

Sappiamo che la specializzazione della tabacchicoltura si afferma nel XVIII secolo, cambiando l’orientamento delle pratiche agricole della zona, da un’economia di sostentamento alimentare con diverse colture a un’economia di mercato e sfruttamento intensivo del territorio di una monocultura. Questo continuerà per quasi due secoli, integrando le coltivazioni dei terreni per il tabacco dal fondovalle ai pendii, cercando di trovare ove sia possibile, degli appezzamenti coltivabili esposti al sole.

“La *Nicotiana tabacum* ha, come afferma Fernand Braudel, il vantaggio supremo della flessibilità adattandosi ai climi e ai suoli più diversi” (Occhi, 2004, p.97).

Il Canale di Brenta non è una zona particolarmente idonea all’agricoltura per la sua costituzione geomorfologica e per la tipologia e composizione del terreno, posta a diverse altimetrie lungo i pendii. Questi verranno trasformati in terrazzamenti presentando così diversi microclimi che favoriranno una concentrazione idonea alla coltivazione del tabacco.

“Forse proprio questa diversificazione, legata all’altimetria, all’esposizione, alla natura dei terreni e alla distribuzione dei campi di un unico proprietario in nicchie ecologiche diverse, poteva garantire, almeno in parte, una certa stabilità dei raccolti” (Occhi, 2004, p.97).

A mio avviso questo aspetto ha reso possibile una produzione di ottimo livello, aumentando così la qualità del tabacco; la popolazione ha saputo intelligentemente sfruttare questa conformazione geografica a proprio vantaggio.

Nel 1806 passiamo sotto l'egemonia di Napoleone, in cui la provincia veneta viene annessa al Regno d'Italia (1806-1814), "il quale, anziché appaltare le private, le rese statali comperando i nostri tabacchi sulle basi del contratto Manfrin del 1778" (Signori 2004, p.32). La coltivazione del tabacco fu finalmente regolamentata con il decreto del 23 luglio 1811, ispirato da una figura storica molto importante della valle, Antonio Valente.

"Il decreto, che veniva a privilegiare il lavoro delle nostre popolazioni, era stato ottenuto grazie alla mediazione instancabile del valstagnese Antonio Maria Valente, nominato nel 1810 Deputato Generale ai Tabacchi per le cinque contrade della destra Brenta" (Brotto, 1907, p. 25-26).

Ritornato dall'esilio, nell'Isola d'Elba, Napoleone cadrà nella battaglia di Waterloo (1815), e la valle ritornerà in mano austriaca (1814-1866). Ci saranno anni di carestia e questo costringerà il governo austriaco ad estendere la coltivazione del Tabacco conferendo la concessione, con il decreto del gennaio 1815, ai paesi posti nella riva sinistra del Brenta: Cismon, Carpanè, S. Nazario e Solagna.

Nel 1817, in ragione delle generali condizioni di miseria nella valle, la concessione della coltivazione fu rinnovata grazie all'aiuto dell'Ispettore dei tabacchi Valente, che ottenne un 'imprestanza' (una sovvenzione) di 60.000 lire che sarebbero stati anticipati prima della consegna del tabacco, anticipazione confermata dall'imperatore Francesco I d'Austria (1768-1835) che era di passaggio a San Nazario in quell'occasione. Questa sovvenzione, già in uso sotto Venezia dal 1773 sino al 1811 con Napoleone, verrà rinnovata anche durante il dominio austriaco sino a diventare ordinaria.

"Alle primitive 'grazie' succedettero 'restrizioni' varie" (Celotto, 1993 p.22).

La concorrenza delle nostre coltivazioni non era vista di buon occhio dal governo austriaco e in ragione dell'abbondante tabacco prodotto, pianificò di sabotare la produzione del '*Nostrano del Brenta*', dimezzando nel 1819 il prezzo del Tabacco, modificando le regole di consegna, "provocando tra i valligiani malessere generale e propensione al contrabbando" (Celotto, 1993 p.22).

Questo portò Antonio Valente e altri rappresentanti a provare a persuadere il sovrano “per ottenere un aumento del prezzo del tabacco” (Signori, 1981, p. 332), perché senza i proventi adeguati e il privilegio, gli abitanti della valle sarebbero stati costretti ad emigrare o a morire di fame.

“Nel 1823 Francesco I confermava ai paesi della riva destra Brenta il privilegio, ed aumentava il prezzo dei prodotti” (Brentari, 1885, p.87).

Successivamente, gli sforzi del Valente furono ripagati con la nuova grazia imperiale, che conferma il 26 aprile 1824, il privilegio della coltivazione a tempo indeterminato per i danni patiti nelle annate precedenti.

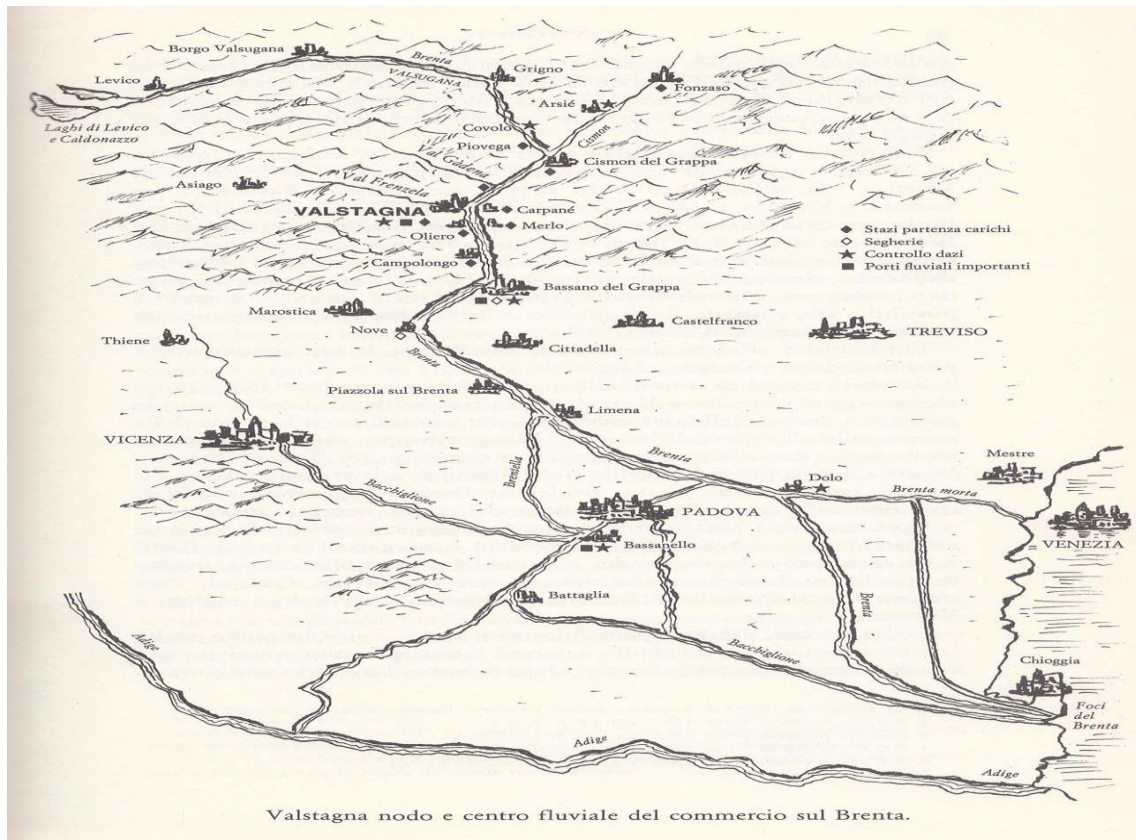
Nel 1848 esplodono i primi moti risorgimentali e la prima guerra d'indipendenza (1848-1849), in seguito ai fatti, i ‘canaloti’ (valligiani) parteciparono con fervore patriottico ai moti per l'indipendenza d'Italia” (Celotto, 1993, p. 22), in risposta l'Austria sospende il privilegio imperial-regio sulla coltivazione del tabacco trasformandolo in una semplice ‘sovrana concessione’ nel 1849.

Continuò così per molto tempo con limiti e restrizioni imposte dal nuovo regolamento fiscale, fino ad una nuova diminuzione dei prezzi avvenuta nel 1852. “All'esosità del Monopolio si cercò di ovviare incrementando il contrabbando” (Celotto, 1993 p. 22).

In conclusione:

“nella prima metà dell'ottocento la coltivazione del tabacco diviene la maggiore e talora unica fonte di reddito per la popolazione, in quella che a ragione si può definire ‘l'età d'oro’ del tabacco destinato ad aumentare in termini di produzione per tutto il secolo. Valstagna nel 1870 è il comune più ricco di tabacco della vallata con 5 milioni di piante coltivate ed un destino economico ormai nettamente quanto pericolosamente legato alla monocoltura specializzata” (Varotto, 2004, p. 216).

1. Mappa raffigurante Valstagna nodo fluviale e commerciale sul Fiume Brenta



Fonte: SIGNORI F. *Valstagna e la destra Brenta*, Comune di Valstagna, Valstagna, 1981, p.43)

2. Famiglia di Carbonari alla fine dell'ottocento



Fonte: Museo Etnografico "Canal di Brenta"

1.4 Il declino della coltivazione del tabacco e le sue conseguenze

Dopo il *Risorgimento* il Veneto viene annesso al Regno d'Italia nel 1866.

Liberi dagli austriaci i coltivatori di tabacco della Valle speravano in un cambiamento della qualità di vita e dei rapporti di lavoro nella nuova nazione italiana. In merito al Canal di Brenta lo storico affermava: “La tabacchicoltura aveva ormai messo radici profonde, diventando una monocultura specializzata” (Signori, 2004 p.31).

Nei vari secoli, grazie ai tabacchicoltori, si sviluppò una specie qualitativamente rara, forse unica, denominato ‘*Nostrano del Brenta*’.

Nel 1866 c'erano tre diverse varietà:

- a) l'*Avanone*, detto anche *Campesano*, era il più diffuso ed aveva una buona resistenza dei venti, delle tre varietà era il meno pregiato ma il più coltivato ed aveva una buona combustibilità;
- b) l'*Avanetta*, era il preferito per il suo particolare aroma, nelle due forme liscia e riccia, dalla maggiore o minore levigatezza o increspatura del lembo fogliare, inoltre un aspetto particolare era la sua resistenza alla grandine;
- c) il *Cucchetto*, sebbene fosse il più pregiato e aromatico delle tre varietà, finirà dalla prima classe all'ultima, per poi quasi sparire, diventando tabacco da contrabbando. Questa varietà evidenziava le tre debolezze della tabacchicoltura del Brenta: bassa resistenza al vento data la sua delicatezza, bassa resistenza alle grandinate ed elevata formazione della *ruggine*;

Il Brentari riporta un dato importante: la riva sinistra del Canale coltiverà ancora il tabacco nell'anno 1858 e dal 1867 in poi, questo grazie al prolungamento del privilegio. Dopo di che dal 25 agosto 1868 “viene confermata la convenzione colla Regia, rovinosissima ai produttori per la fiscalità e i deprezzamenti e quindi l'inevitabile scelta del contrabbando” (Brentari, 1885p. 87).

I contratti con il Monopolio durante il Regno d'Italia, favoriranno la coltivazione dell'*Avanone*, in quanto l'uso del tabacco era passato da fiuto a quello per il fumo. Il sistema di addebito per la consegna del tabacco, prima era a peso, fu cambiato con il conteggio del numero delle foglie, molto più svantaggioso per i contadini.

Il metodo verrà utilizzato fino al 1890, quando si cercò di ritornare al vecchio sistema di addebito a peso, senza però alcun risultato.

“Nonostante i disagi cagionati dal cambio di sistema di addebito, i nostri coltivatori, indotti dalla miseria di una popolazione in crescita e dalla speranza di un trattamento migliore, accrebbero e dilatarono all'estremo la tabacchicoltura, portandola in pochi anni a 20 milioni di piante. Valstagna, che nel 1502 non aveva alcun palmo di terreno e non coglieva né pane e né vino, era diventato verso il 1870 il comune più ricco di tabacco della vallata, con 5 milioni di piante coltivate” (Signori, 2004, p.37).

Si rimase in attesa di un regolamento governativo più remunerativo per la coltivazione del tabacco, nel 1866 venne fissato un valore tale da spingere al contrabbando i coltivatori. Il 23 maggio 1872 fu messo in atto il nuovo regolamento governativo, che provocò diverse proteste e un malcontento generale nella Valle del Brenta. Su questo il rappresentante Andrea Secco, Presidente del Comizio Agrario di Bassano, scrisse una lettera all'onorevole Luigi Luzzatti:

“I nostri tabacchi si pagano tuttora ai prezzi che vennero fissati nell'anno 1866, in quell'anno avventurato cioè nel quale fummo riuniti alla Madre Patria. Dei tabacchi indigeni se ne fanno ovunque tra classi, e qui si possono pagare a It. lire 90,80 e 55 al quintale. Ai nostri coltivatori si volle aggiungerne una quarta classe, la quale si paga ad It. lire 25. La coltivazione del tabacco, come Ella sa, è l'unica di questi paesi; è la sola che tiene stentatamente in vita una popolazione di circa 16.000 persone; e le derrate tutte, che sono indispensabili alla vita, i coltivatori di tabacco devono comprarsele a denaro fuori della vallata. Aggiunga a ciò che la circostanza che la grande maggioranza dei coltivatori è obbligata a comperare tali derrate a credito per poi pagarle in capo all'anno col ricavo del tabacco che consegna alla Regia; e questo non è certamente il migliore mezzo per comperare una cosa qualsiasi a buon mercato” (A. Secco, La coltivazione del tabacco nell'alta valle del Brenta, in Rassegna di agricoltura, industria e commercio, ottobre 1873, anno I, n.6).

Secondo il proverbio popolare l'Unione fa la forza! Di fronte ad un trattamento inadeguato e inumano, gli agricoltori dopo la protesta del Consorzio Agrario di Bassano, costituiranno il 25 agosto 1878 a Valstagna una Società Agricola di Mutuo Soccorso allo scopo di riunire tutti i lavoratori e assicurargli un discreto vantaggio nella coltivazione del tabacco. Questa era l'ultima e sola fonte di reddito rimasta al *Canal di Brenta*. Potevano aderire tutti i coltivatori della Vallata, previo il pagamento di una quota per il diritto di associazione, ne facevano parte anche Enego e Valrovina. Il 13 ottobre dello stesso anno, la Società si darà un proprio statuto e pubblicherà un quindicennale denominato *‘Il canale del Brenta’*, il primo numero uscì il 15 febbraio del 1879 e l'ultimo nel dicembre del 1881. La Società si scioglierà per confluire in un *Comizio Agrario Mandamentale*.

Il 27 ottobre 1879 esce il nuovo ordinamento per la coltivazione del tabacco in base al quale, per tutelare gli interessi dei coltivatori, venivano scelti quattro periti (con la qualifica di estimatore pratico) al momento della consegna: Stefano Nervo per i comuni della sinistra Brenta, Vincenzo Mocellin per San Nazario e Luigi Zannini per Valrovina, e per i comuni della destra Brenta venne eletto Antonio Faggion. Prima i periti erano solo due. Si propose alla Regia di ridurre le classi da quattro a tre (com'era sino al 1852) di valore al quintale del tabacco, ma l'amministrazione respinse la proposta.

Nel maggio del 1881 l'assemblea della Società Agricola redige un rapporto, consegnato all'amministrazione centrale della Regia sulle condizioni e le lamentele dei tabacchicoltori della vallata. C'era bisogno di un nuovo regolamento speciale, più volte richiesto e mai concesso, per i prodotti della valle. Infatti furono respinte, ancora una volta tutte le proposte. Ormai era diventato chiaro che non venivano prese in considerazione e non venivano riconosciute le fatiche di gente onesta, lo Stato (o il monopolio stesso) era diventato prepotente e imponeva eccessive gabelle sul prodotto lavorato dai valligiani.

Se nella prima metà dell'ottocento si poteva definire *l'epoca d'oro* del tabacco, che aumenterà la sua produzione, nel 1870 possiamo affermare il suo inesorabile declino. Nel Canale di Brenta, tra il 1871 al 1878 ci sarà ancora un incremento demografico della popolazione del 10% circa, che però porterà ad un aumento della disoccupazione e questo complicherà ancor di più le difficili condizioni sociali per la mancanza di risorse.

L'iniziativa portata avanti da Don Domenico Brotto e Niccolò Negrello di istituire *la Società Operaia di Mutuo Soccorso*, per l'aiuto alle famiglie in difficoltà, non fu sufficiente a risolvere i problemi in quanto la svalutazione dei salari e una dilagante povertà spinse la gente, nella decade 1870-1880, ad un forte esodo verso le terre del *Nuovo Mondo*.

Il 19 ottobre 1886, la tabacchicoltura italiana venne dotata di un nuovo regolamento formato da 168 articoli e 540 istruzioni, vietando di accudire il Tabacco in stalla, pena la contravvenzione.

L'intento del Governo Nazionale di A. Depretis era di affossare l'unica coltura possibile in valle in tutti modi. Non mancò il commento, nello stesso anno, del presidente del comizio Agrario di Bassano, Andrea Secco:

“Ogni anno col manifesto di Concessione (Il governo italiano) limita il numero delle piante da coltivarci in tutta la vallata. Da 22 milioni, infatti, si è ormai arrivati a 13 milioni, che se no per di più lungi d'essere coperti. Ma c'è di peggio: mentre da una parte si cerca di tutti i modi di soffocare la coltivazione dall'altra si cerca ipocritamente di addossare la colpa soprattutto al contrabbando. Il contrabbando c'è, concludeva Secco, ma non è causa, ma conseguenza d'Ingiustizia. Finché ci saranno leggi repressive ci sarà contrabbando” (A. Secco, Appunti sulle coltivazioni di tabacco nella Valle del Brenta, Vicenza, 1888).

Nell'ultimo decennio del XIX secolo le cose non mutarono al meglio, anzi fu un'escalation, le proteste del 1891 portarono ad un intervento alla Camera da parte del deputato Tommasi Crudeli, sulla pericolosa situazione che si stava creando nel *Canale di Brenta* e sul calo in sette anni di meno di un terzo della produzione registrata nel 1885. Anche G. A. Faggion entrò nel merito e criticò il sistema di pagamento adoperato, ma fu inutile, il dilagare del contrabbando comportò una dura risposta del Monopolio di Stato che aumentò la sorveglianza e limitò la richiesta di produzione del 'Nostrano'.

“Il Novecento si apriva dunque, all'insegna delle proteste e del contrabbando. È del febbraio 1902 una dimostrazione spontanea dei tabacchicoltori contro la eccessiva fiscalità degli impiegati della agenzia di Carpanè, addetti all'accoglimento dei raccolti” (Reportage da Valstagna in “L'Adriatico”, 11 febbraio 1902).

All'inizio del primo conflitto mondiale 1915-1918, il personale di servizio a Carpanè, che era la sede compartimentale per la coltivazione del tabacco, fu trasferito a Verona. Finita la guerra la sede di Carpanè che era la seconda in Italia per importanza, andrà sotto le dipendenze di quella di Verona, divenendo di fatto una semplice sede di agenzia.

Le coltivazioni in *Canal di Brenta*, in questo lasso di tempo, vennero in parte abbandonate e in parte devastate dalla guerra. Ci vorrà molto tempo prima che la tabacchicoltura torni a regime ordinario ed inoltre erano necessari dei nuovi magazzini. Verrà affittato a Solagna, dal compartimento di Verona, un grande fabbricato per il ritiro e la cura del tabacco, che serviva anche ad altri comuni:

Pove, Campese e Valrovina. Ci vorrà molto tempo per la costruzione del nuovo magazzino-manifattura di tabacchi a Carpanè.

“Tra la fine del secolo e gli inizi del nuovo, a causa della fiscalità governativa e di chi era addetto all’applicazione delle relative disposizioni, il contrabbando si fece più acuto. Dal primo dopo guerra 1915-1918 la coltivazione del tabacco subisce una progressiva diminuzione, determinata da diversi fattori” (Celotto, 1993, p.90).

Alla fine del cosiddetto ‘*Biennio rosso*’, si dovrà attendere sino al 1924 per ottenere la realizzazione di un regolamento, successivamente modificato, che disciplini la coltivazione del tabacco per le concessioni speciali e le concessioni per altre colture. Solo all’inizio della Seconda Guerra Mondiale, il 27 giugno 1939 viene costituita la Società Cooperativa ‘Consorzio Tabacchicoltori – Bassano del Grappa’, un’associazione tra i contadini di Pove, Campese e Bassano, che godevano della concessione speciale. Il capitale sociale ammontava a 15.000 lire ed il presidente era il dott. Bortolo Nardini. Nello stesso anno, i primi utili furono utilizzati per comprare il magazzino in via Marconi a Bassano del Grappa. Registrato il primo luglio 1939, dall’art 34., dallo statuto del consorzio tabacchicoltori, si può comprendere come il coltivatore gli fosse corrisposto ogni anno un utile durante la prima lavorazione industriale, oltre all’importo della vendita del prodotto. Infatti produrre per il Consorzio era molto più conveniente che produrre per il Monopolio. Il magazzino di via Marconi sarà fortemente danneggiato con i bombardamenti nell’aprile del 1945.

Finita la guerra emerse la volontà di riparare subito i danni e si avvicendarono i seguenti Presidenti del Consorzio: il dott. Nardini era scomparso nel 1944, succedette Pompilio Francesco Favero che sarà sostituito dal dott. Filippo Canal. “La produzione del tabacco, nella nostra Valle, mantenendosi più o meno stazionaria sino ai primi del secondo dopo guerra, andrà man mano calando, sino a quasi scomparire del tutto” (Signori, 1981, p.348).

Siamo nelle fasi finali della storia. Nel 1946 ci fu la prima richiesta, presentata dai comuni della vallata, per ottenere l’autorizzazione a costituirsi in consorzio passando dalla concessione di Manifesto a quella Speciale. In risposta il Monopolio non fece nulla.

Nel 1949 ci furono importanti novità per il consorzio: fu estesa l'assistenza a tutti i nuovi coltivatori del basso vicentino, aumentarono le aree di coltivazione e si eliminarono le varietà poco redditizie, cercando di migliorare la produzione e la qualità del *Nostrano del Brenta*.

Negli anni '50 si alternano diversi alti e bassi: il momento più critico si presenta nel 1953. Nella Società del Consorzio Tabacchicoltori – Bassano del Grappa si verificò una scissione tra i coltivatori, per risolvere la divergenza fu convocata un'assemblea nella quale venne nominato un nuovo Presidente il dott. Primo Silvestri. Nello stesso anno il governo emanò il D.P.R n. 1054 che aggiornava il regolamento di concessione: la prima parte ricadeva nel Comune di Bassano del Grappa e nel Comune Pove del Grappa ove vigeva la Concessione Speciale, mentre la seconda parte ricadeva nei comuni del Canale di Brenta ove vigeva la Concessione di Manifesto. I coltivatori dei Comuni autorizzati alla coltivazione del tabacco dovevano consegnare il raccolto solo presso la struttura dell'agenzia di Carpanè. La nuova normativa prevedeva un regime fiscale al quale i coltivatori dovevano attenersi in quanto era molto articolata e rigida. Il Ministero delle Finanze, alla fine degli anni sessanta, emanò il Manifesto della concessione di coltivazione del tabacco, in particolare venivano precisati i prezzi (tariffa) al quintale, cosiddetto al 'netto di foglia'. Il prof. Celotto riporta una accurata descrizione esplicativa delle modalità di classificazione delle foglie e le modalità di valutazione economica contenute nella nuova normativa:

“Il prodotto integro a pacco veniva stimato secondo una netta e rigorosa classificazione, che prevedeva quattro classi, più altre due dette “setto fascia” (2a e 3a classe). Venivano determinate anche le sottospecie: erano i prodotti rotti e grandinati, curati a pacco oppure frammentati o frasami. I coltivatori dovevano sottostare ad alcune tasse e a numerose prescrizioni. Tra le prime, c'era la tassa di vigilanza, nella misura di 20 lire per ogni ara di terreno coltivato a tabacco ed una quota da pagarsi al proprio delegato nella commissione di perizia, stabilita nella misura di 250 lire per ogni quintale lordo di tabacco consegnato. Erano quindi indicati in maniera tassativa alcuni termini di tempo da osservare, come la presentazione annuale delle domande per la coltivazione (fine febbraio), il termine ultimo per il trapianto (30 giugno), quello per la raccolta (15 ottobre) e l'inizio della consegna dei tabacchi (non oltre il mese di dicembre)” (Celotto,1993, p.31).

Inoltre il Governo italiano affrontò il problema dell'attacco delle coltivazioni da parte dei parassiti, arrivati dall'America, con una promulgazione straordinaria della legge n. 1370 del 20 dicembre 1961 "*Riduzione dei canoni di affitto dei fondi*

rustici coltivati a tabacco, e danneggiati dalla peronospora tabacina nella campagna agraria 1960-61."

A titolo di memoria è necessario, per meglio comprendere l'importanza della malattia del Tabacco, riportare la seguente descrizione:

"La peronospora tabacina è una delle più grandi malattie del Tabacco, comparsa in Europa nel 1959-60, si diffuse velocemente, anche in Italia provocando ingenti danni. L'infezione è favorita da umidità alta (non inferiore all'80%) e temperature comprese tra i 17 e 24 C°, la malattia ha uno sviluppo rapido e distruttivo. Le foglie infette si incurvano all'apice, poi si coprono di una muffa bluastra, costituita dalle fruttificazioni del fungo, specialmente sulla pagina inferiore" (Grande Dizionario Enciclopedico UTET, volume XIV, Unione Tipografica – Editrice Torinese, 1970, p. 393-394).

Inoltre il Ministero dell'Agricoltura e gli organi competenti, fissarono un altro pacchetto di norme per la difesa fitosanitaria della pianta, contro la *peronospora tabacina*, che aveva devastato tutte le coltivazioni, tranne, fortunatamente, quella del *Consorzio Tabacchicoltori di Bassano* che in gran parte si salvò.

Il Celotto ci spiega ancora una volta i diversi passaggi ai quali i valligiani dovevano attenersi:

"Il limite minimo di piante da coltivare (almeno 1500 piante); il trapianto; la cimatura, che doveva essere effettuata ad inflorescenza sviluppata in modo che restassero in allevamento su ogni pianta dalle otto alle dodici foglie; norme relative alla produzione dei terreni ad altre pratiche colturali; la raccolta doveva essere autorizzata dall'impiegato addetto alla vigilanza; la cura e infine la consegna" (Celotto, 1993, p.31).

Intanto, il Consorzio acquistò il nuovo e definitivo magazzino a Campese, abbandonando quello vecchio di Bassano, che era oramai obsoleto ma soprattutto lo spazio era insufficiente.

Negli anni '60 il Consorzio Tabacchicoltori di Campese diventava sempre più prospero, mentre l'agenzia di Carpanè costruita nel 1957, con l'aiuto dello Stato che aveva stanziato un miliardo di lire, era sempre meno utilizzata e chiuderà definitivamente negli anni '70. Nel nostro paese lo spreco di denaro pubblico non è una novità e possiamo affermare che tali fondi potevano essere distribuiti ai coltivatori di tabacco per attuare una politica di *'welfare state'*.

Si giunge al momento più infausto per i valligiani, infatti negli anni '70 si entra in una nuova compagine storica per il Canal di Brenta: era in corso un profondo cambiamento socio-economico, assieme ad un *boom* dell'urbanizzazione e

dell'avanzamento tecnologico. Dal 1970 ci fu la liberalizzazione del mercato, i coltivatori erano liberi di scegliere a chi vendere il proprio tabacco: al Monopolio oppure ad altri enti. La maggior parte dei contadini con concessione di Manifesto, che man mano scompariranno del tutto, aderiranno alla *'Cooperativa Tabacchicoltori di Bassano del Grappa'*. Tra Concessione Speciale e di Manifesto esisteva una differenza sostanziale che penalizzava quest'ultima. In definitiva i coltivatori del Canal di Brenta, già di per sé svantaggiati dal punto di vista socio-economico, dovevano combattere con la natura di un territorio impervio e una dilagante emigrazione. In sintesi, tra il 1955 e 1975 vediamo una progressiva diminuzione della produzione di piante (vedi tabella 1.1) insieme alla superficie delle aree di coltivazione (vedi tabella 1.2). Anche la presenza dei contadini nel Canale, dal secondo dopo guerra, vive una fase di costante riduzione ad esempio: nel Comune Valstagna nel 1955 il numero di tabacchicoltori era di 460, nel 1965 si ridurrà a 280, nel 1970 a 118 per giungere a soli 19 nel 1975. Un lavoro molto faticoso e poco pagato (il guadagno medio era pari ad un terzo rispetto ad un qualunque lavoro manuale in altri settori) rimanevano solo pochi anziani, molto attaccati a questa coltura che si tramandava da secoli, mentre i giovani erano più propensi a cercare un impiego con un guadagno dignitoso sicuro e stabile. Il progressivo distacco dal sistema di lavoro tradizionale ed anche l'eccessivo uso di anticrittogamici, per evitare l'attacco dei parassiti del tabacco, hanno reso la produzione in Canale del Brenta sempre più scarsa e scadente. Nonostante gli interventi per incoraggiare la coltura del *"Nostrano del Brenta"*, assicurando un aumento del 20% sul prezzo, venne registrato un definitivo abbandono delle coltivazioni. L'introduzione del Regolamento Cee del 25 agosto 1970 n. 1728, sarà il colpo finale per la coltivazione:

"La coltivazione del tabacco, per essere redditizia, deve essere meccanizzata e ciò è solo possibile in presenza di zone pianeggianti ed estese. Il Canale di Brenta, sotto questi aspetti, si presenta quindi del tutto svantaggiato: i terrazzamenti sono semplicemente dei "fazzoletti di terra"; la proprietà è molto frazionata; si aggiunga poi la difficoltà di raggiungere molte zone terrazzate con sia pur piccoli mezzi meccanici. Infine, le ore di lavoro impiegate nella coltivazione e nella cura del tabacco risultano molto più elevate nei confronti delle altre zone" (Celotto, 1993, p. 34).

Negli anni 80' cala definitivamente il 'sipario' della *civiltà del tabacco*. Percorrendo la riva destra del Canale di Brenta era ancora visibile qualche terrazzamento coltivato a *Nostrano*.

Il prof. Celotto riporta alcune considerazioni, degne di nota, pubblicate nello storico mensile della Valle del Brenta:

“Non costituendo la coltivazione del tabacco, da molti anni ormai – sta scritto ne “L’eco del Brenta, giugno 1982 -, l’economia trainante del nostro paese e dell’intera Valle (a Valstagna gli ultimi coltivatori si possono contare sulle dita delle mani), tramonta col passare delle vecchie generazioni, si è oramai del tutto spenta. I fazzoletti di terra, strappati con rabbia al fiume e alla montagna, stanno ad indicare il degrado e l’incuria dell’uomo verso questa coltura, fiorente un tempo fino a raggiungere i sei milioni di piante. Il declino dell’agricoltura, la piaga dell’emigrazione e la stessa industrializzazione hanno ora praticamente decretato la quasi estinzione di questa coltura non più in grado di competere con le possibilità economiche e le condizioni di vita offerte dall’industria. Un rimedio viene riconosciuto nel rilancio della coltivazione del ‘Nostrano’ come integrazione del reddito familiare e come servizio di salvaguardia del ambiente naturale e paesaggistico” (Celotto, 1993, p. 34-35).

Questa in sintesi è la conclusione della ‘Conferenza sul rilancio della coltivazione del tabacco in Valbrenta’, svoltasi a cura della Comunità Montana del Brenta a San Nazario. Il declino delle coltivazioni del tabacco che ha colpito il Canale di Brenta, nel corso dei secoli, è analogo a molte altre realtà dell’arco alpino. Le cause principali sono state sempre le stesse: il benessere iniziale e la successiva crisi produttiva dovuta alle tasse imposte dai vari governi che hanno sempre lucrato sul lavoro di una popolazione molto legata alla propria terra: la Valle del Brenta.

In conclusione questi fatti narrati denotano, ancora una volta, l’assenza totale di lungimiranza dei politici del nostro territorio. Purtroppo era ancora viva l’etichetta che i contrabbandieri avevano fatto accollare, ingiustamente, alla popolazione del *Canal di Brenta*.

Tabella 1.1 Decremento della produzione nei 4 comuni più produttivi di Tabacco del Canal di Brenta

	1921	1965	1970	1975
Campolongo sul Brenta	2.300.000	1.250.000	704.325	239.997
San Nazario	3.500.000	560.000	135.653	63.332
Solagna	1.200.000	650.000	332.994	112.335
Valstagna	6.000.000	2.300.000	373.237	293.330

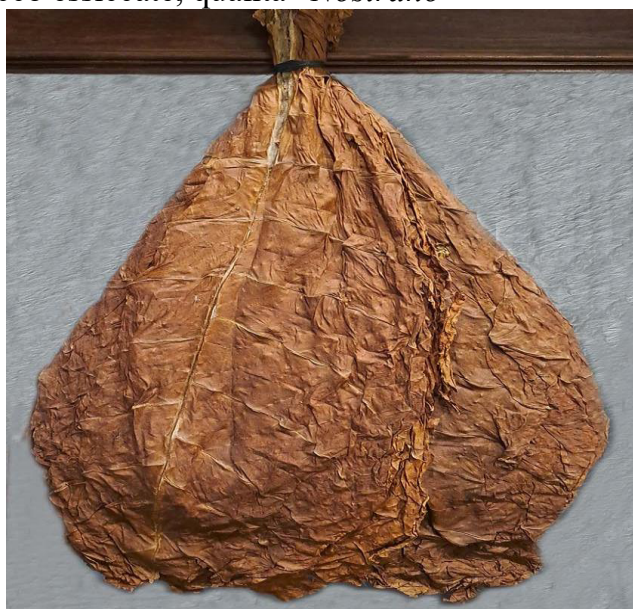
Fonte: Dati dell’Agenzia Tabacchi di Carpanè e del Consorzio Tabacchicoltori ‘Monte grappa’ di Campese

Tabella 1.2 Progressiva diminuzione delle aree di tabacco coltivate nei 4 comuni

	1951	1956	1970	1975
Campolongo sul Brenta	4.161 mq	2.720 mq	1.227 mq	720 mq
San Nazario	4.121 mq	1.554 mq	604 mq	220 mq
Solagna	4.343 mq	2.082 mq	1.323 mq	337 mq
Valstagna	13.446 mq	5.917 mq	1.870 mq	880 mq

Fonte: Ibidem

3. Foglie di tabacco essiccate, qualità “*Nostrano*”



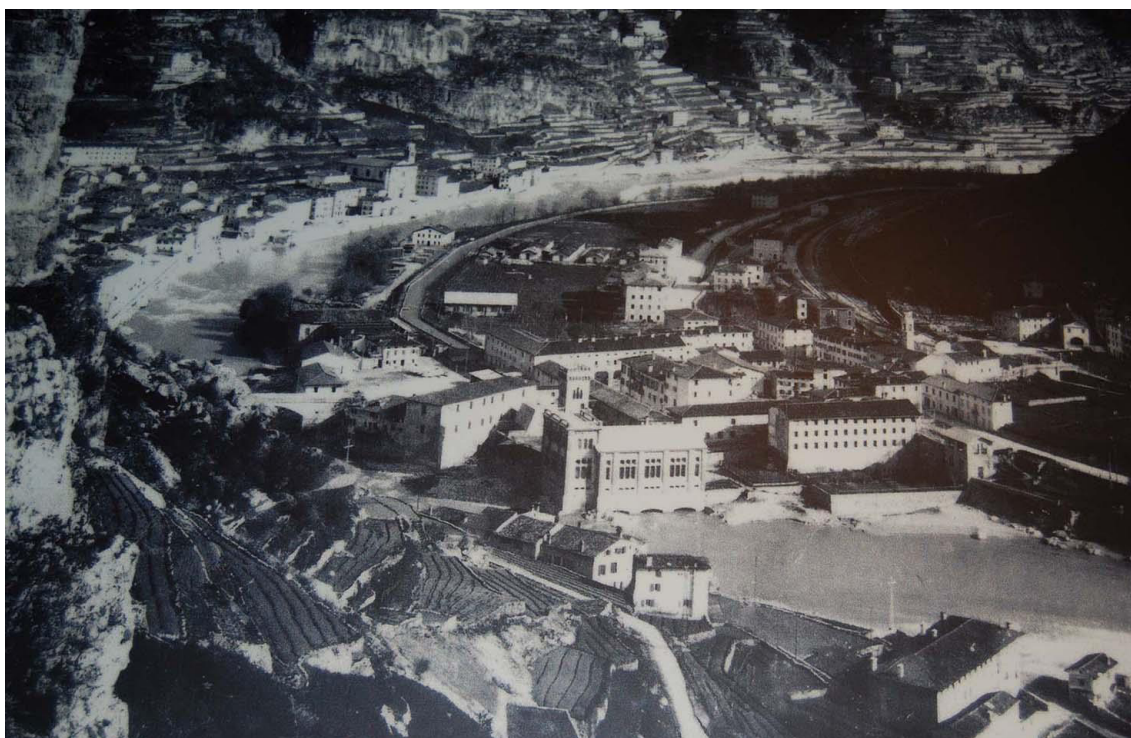
Fonte: Museo Etnografico “Canal di Brenta” (Valstagna)

4. Famiglia di Emigranti della Valle del Brenta



Fonte: Museo Etnografico "Canal di Brenta" (Valstagna)

5. Valstagna dall'alto e i terrazzamenti nel 1920



Fonte: Museo Etnografico "Canal di Brenta" (Valstagna)

6. Contadini e finanzieri



Fonte: Museo Etnografico “Canal di Brenta” (Valstagna)

7. Segni dell'abbandono dei terrazzamenti



Fonte: Museo Etnografico “Canal di Brenta” (Valstagna)

CAPITOLO 2

Il Paesaggio culturale del Canal di Brenta

2.1 Geomorfologia e idrografia del Canal di Brenta

Il Canale di Brenta è una stretta valle a canyon, che si apre da Nord a Sud e contenuta ad Ovest dall'Altopiano dei Sette comuni e dal Coll'Alto ad Est.

“In questo periodo, durato circa un secolo e mezzo sino alla fine del Trecento, anche il Canal di Brenta venne chiamato per la sua posizione strategica *la valle degli eserciti*” (Signori, 2004, p.24).

È la parte meridionale della Valsugana, inizia dalla frazione di Primolano e arriva a nord del Comune di Bassano del Grappa, lungo la valle scorre il fiume Brenta. L'origine della valle (nel tratto montano) si presume sia tettonica, in quanto si è formata per le varie fratture in epoche diverse, prevalentemente da nord a sud. I lineamenti morfologici attuali sono dati dal susseguirsi e dalla sovrapposizione di processi morfogenetici: neotettonici, glaciali, fluviali e gravitativi. I processi neotettonici iniziano nell'epoca geologica del Miocene, modellando la paleomorfologia che si distingue dalle superfici strutturali articolate in grandi blocchi. In seguito al primo modellamento, la forma del profilo trasversale della valle è la forma ad U, lo si deve all'azione erosiva glaciale che si è sovrapposta, formando in questo tratto del canale le tradizionali pareti scoscese e molto pendenti. Questo viene confermato dalle tracce che sono state ritrovate dei residui della morfogenesi glaciale. Il terzo processo a causa dell'erosione fluviale post-glaciale ha portato all'abbassamento del fondovalle ed alla formazione del reticolo idrografico. Progressivamente si è sviluppato anche un reticolo idrografico sotterraneo appena abbozzato nella parte sinistra invece nella parte destra l'idrografia della valle è particolarmente sviluppata, questo grazie ai processi carsici. Il continuo sovrapporsi dei processi d'erosione lineare, nelle parti più alte sub pianeggianti dei rilievi, favorisce la formazione dei bacini idrografici senza emissari (bacini endoreici). È utile ricordare le considerazioni del naturalista Scuro sul processo di cui sopra:

“Acqua e ghiaccio hanno plasmato la valle e il fiume ha eroso al piede le pareti dei massici calcarei: la natura dei due gruppi montuosi, per il carattere carico, non favorisce corsi d’acqua superficiali” (L. Scuro, 1990, p.68).

Ricapitolando le caratteristiche del paesaggio sono:

- il fondovalle è parzialmente ampio e pianeggiante;
- ci sono più ordini di terrazzi fluviali che si innestano ai fianchi vallivi con falde e coni d’eruzione;
- le pendici molto erte, sono formate da estese pareti rocciose esposte, si sono sviluppate in verticale;

Dal punto di vista geologico ci sono solo rocce sedimentarie, la roccia più antica della valle è la Dolomia Principale che risale a circa 225 milioni di anni fa (Triassico superiore). Le rocce sovrastanti sono formate da calcari grigi e rosso ammonitico, formazioni rocciose che risalgono al Giurassico (145 ai 200 milioni di anni fa) e il ‘biancone’, formazione del Cretaceo inferiore (135-90 milioni di anni fa).

In questo contesto è necessario approfondire l’aspetto idrografico del fiume: il Brenta nasce nelle alpi meridionali in Valsugana, dai laghi di Levico e Caldonazzo, formati per lo sbarramento di conoidi di deiezione, percorre circa settanta chilometri fino a Bassano per poi attraversare la pianura fino a sfociare attualmente vicino a Chioggia nel mare Adriatico. Lungo il suo corso il fiume scorre incassato in una valle modellata, nel corso dei secoli, dalla tettonica per trentadue chilometri. Ha un apporto idrico esiguo, anche se raccoglie ben diciotto torrentelli, tra cui la sorgente dei Fontanazzi, il Subiolo e la Rea di Campese. I due gruppi carbonatici dell’Altopiano e del Grappa contribuiscono in modo importante grazie alle sorgenti carsiche, ma il supporto idrico supplementare viene dato dall’Oliero e dal Cison. In alta pianura però la portata del fiume diminuisce considerevolmente, in primis per il carattere geomorfologico del terreno che è più permeabile e soprattutto per la creazione di canali artificiali (rogge) per la coltivazione dei campi. Annualmente porta al mare circa 2.265.000 metri cubi d’acqua, dieci volte minore rispetto all’Adige.

I livelli delle portate medie registrati sono uguali ai fiumi sub alpini, la portata massima si verifica in primavera ed in autunno, mentre quella minima si verifica in estate e d'inverno. La portata media è di settantacinque metri cubi al secondo, ma il suo massimo potenziale si ebbe con la famosa alluvione del 1966, arrivando ad una media di duemila ottocento dieci metri cubi al secondo con un'altezza idrometrica di cinque metri e mezzo. I valori naturali di portata sono cambiati, anche in ragione della riduzione del trasporto solido, sia in sospensione che sul fondo, la causa è l'entrata in funzione degli invasi idroelettrici in quanto il materiale (la maggior parte limi) finisce anche negli invasi e questo crea grossi problemi. Il suo profilo longitudinale, nel primo tratto del fiume, assume una forma concava verso l'alto, con un'altezza media di 2,56 per mille che diminuisce man mano che si arriva alla foce. La pendenza maggiore si ha tra Borgo e Ospedaletto che passa da 4,9 per mille fino ad arrivare a 10. Nell'alta pianura il Brenta assume una forma “*a canali intrecciati*”, con la presenza nel letto del fiume di: ciottoli, ghiaie e sabbie. Dopo Fontaniva, cioè a confine con la media pianura, l'alveo forma i primi meandri (dopo Piazzola sul Brenta) e i materiali diventano sempre più fini. Il docente e studioso di geomorfologia Giuseppe Luigi Scuro ha così definito il profilo del fiume:

“Il Brenta ha modellato il proprio letto secondo un ‘profilo di equilibrio’ che esprime condizioni di erosione e di depositi, venutesi a creare sia durante le fasi morfoclimatiche particolari, come le glaciazioni, sia in connessione con situazioni di disturbo determinate dalle attività umane” (G. Scuro, 1990, p.57).

Per completare questo paragrafo è utile narrare anche una piccola parte della storia e della leggenda che caratterizzano il fiume Brenta. Il fiume conosciuto fin dai tempi antichi, viene menzionato dalle fonti classiche, il Geografo Strabone e Plinio ‘il Vecchio’, il suo nome era *Medoacus*. In aggiunta le tavole antiche, come: la Tavola Teodosiana e Tabula Peutingeriana, mappa del VI-VII secolo usata dai pellegrini per dirigersi in Terrasanta. Secondo Plinio ricorda che il *Medoacus* si sarebbe diviso in due: *Medoacus maior*, che indicava il Brenta, e il *Medoacus minor*, che indica il Bacchiglione. Il primo sfociava in laguna all'altezza di

Malamocco e il secondo diretto in laguna a nord di Chioggia. Il Brentari ci racconta che il *Medoaco* prese un altro nome, il nome di una città leggendaria:

“L'uomo ha imparato a conoscerlo e a temerlo da tempo il nostro fiume, come prova del resto il nome antichissimo che gli è stato imposto. C'è chi in passato, lo ha addirittura collegato a quello di una mitica città, di nome Barentia, fondata, secondo la leggenda in quel di Valstagna da un certo Barat, arrivato dall'oriente ai tempi di Noè” (Brentari, 1884, p. 6-7).

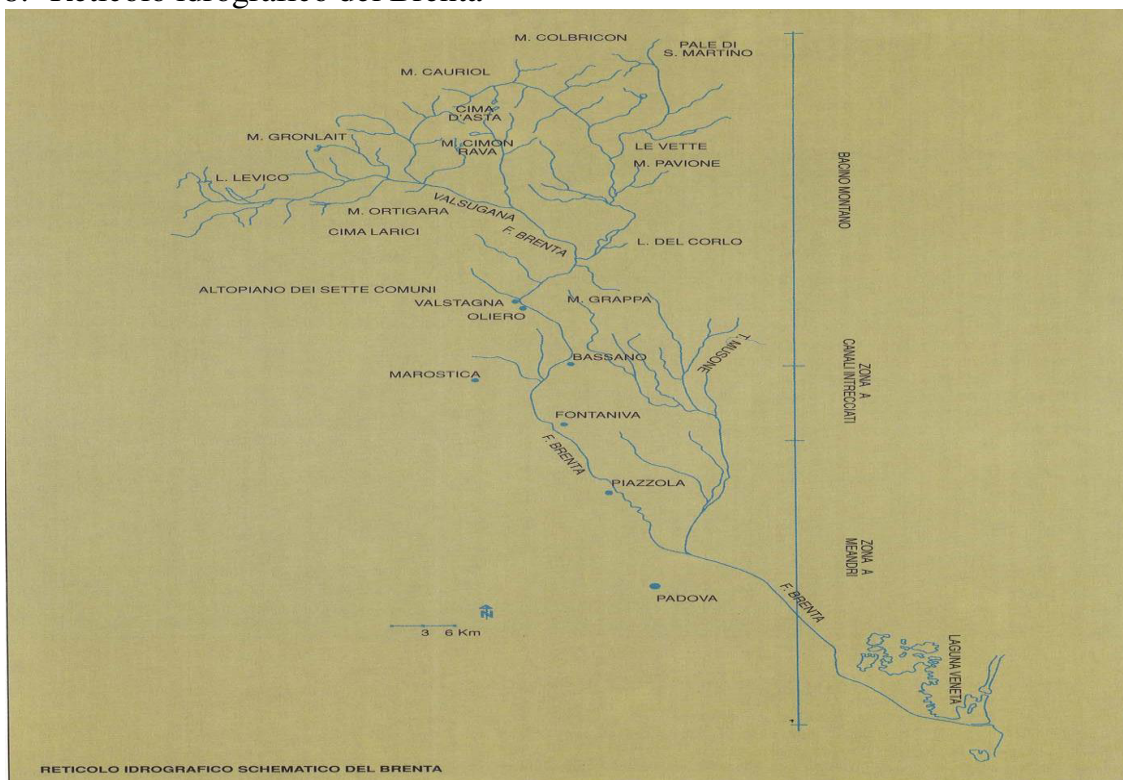
Il prof. Bosio, docente di Topografia Antica dell'Università di Padova, ci informa della mutazione del corso del fiume:

“Soltanto in un secondo momento ed in concomitanza con le grandi divagazioni fluviali avvenute durante l'età alto medioevale, quando l'Adige, il Piave, l'Isonzo cambiarono il loro cammino verso il mare, anche il Brenta, spostandosi verso oriente, mutò il suo corso. Il nuovo tracciato fluviale, nelle sue grandi linee seguiva la direzione odierna del fiume, abbandonò Padova per portarsi più a settentrione della città” (L. Bosio, op. cit., p.48).

Da ultimo un confronto molto originale proposto da Franco Signori:

“Se ci fosse permesso, infatti, mettere a confronto due fiumi così distanti nel tempo e nello spazio, come il Nilo e il Brenta, saremmo tentati di dire come il primo fu giustamente chiamato dagli antichi 'padre dell'Egitto', perché con le sue acque e con la sua fanghiglia ne irrigava e fertilizzava il suolo, così il Brenta, chiamato anche poeticamente e in antico 'la Brenta', può essere detto il padre o la madre, o se si vuole, dell'intero territorio del suo percorso” (Signori, 1981, p.11).

8. Reticolo idrografico del Brenta



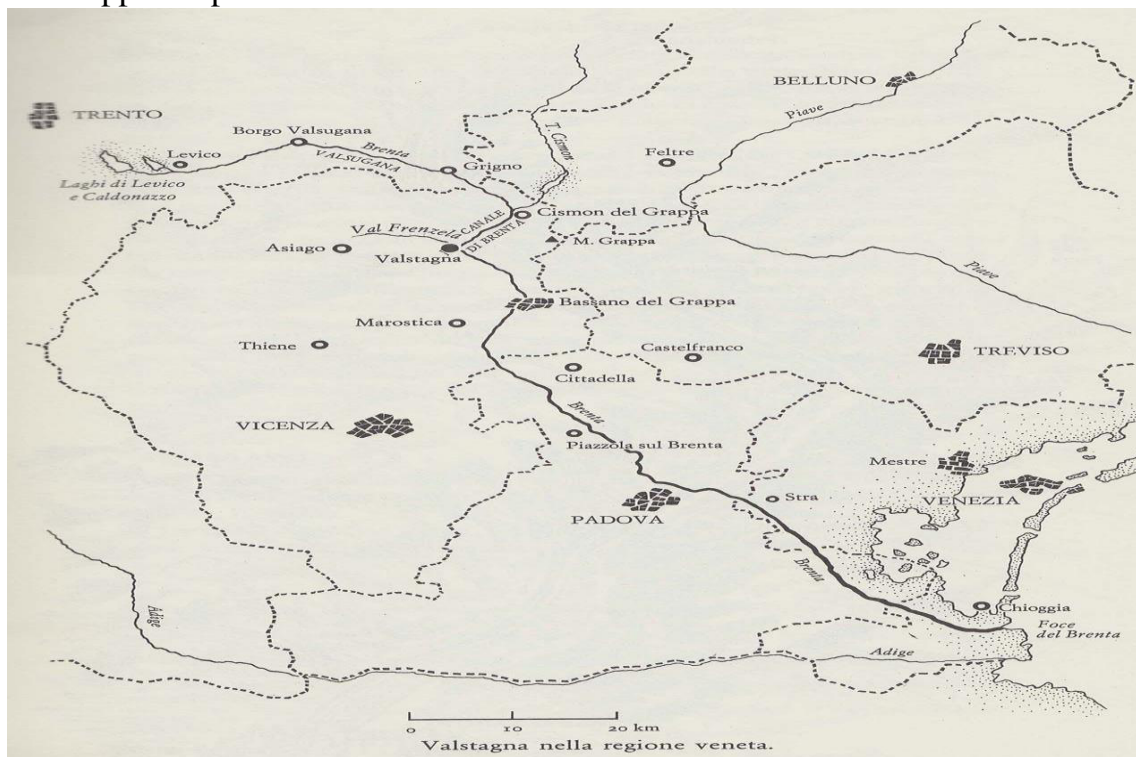
Fonte: SCURO L., Ambiente e Fiume. Natura e vita nel parco del Brenta, Marsilio, Venezia, 1990 p.58

9. Versanti di Valstagna, momento di massima espansione dei terrazzamenti nel Canale di Brenta (1917)



Fonte: P. RIGONI - M. VAROTTO (a cura), L'Altopiano dei Sette Comuni, Cierre, Verona, 2009, p. 307

10. Mappa del percorso del fiume Brenta



Fonte: SIGNORI F. Valstagna e la destra Brenta, Comune di Valstagna, Valstagna, 1981, p.5

2.2 Paesaggio agrario: i terrazzamenti e le coltivazioni

Il Canale di Brenta è caratterizzato dal suo paesaggio terrazzato che ha un ordine preciso: la distribuzione delle superfici e la modalità d'uso. I piani terrazzati, dette banche, delimitati dalle *masiére* a seconda della loro posizione sui versanti gli viene data una denominazione diversa: i primi sono i *fondi* più agevoli da coltivare ed hanno terreni profondi, sono umidi e con una bassa presenza di sassi, pendenza lieve e sono più vicini al fondovalle; i secondi i *campi*, hanno una superficie molto ridotta di terra con un'alta percentuale di sassi e una pendenza maggiore. In generale un fondo o un campo potevano contenere dalle mille alle tremila piante. Osservando le pendici che salgono verso la montagna, ci sono i cosiddetti *maséti*, appezzamenti di terra raramente di vasta superficie e solitamente in forte pendio, destinate a prato ed anche a bosco. “Questi *maséti* possono essere trasformati in campi attraverso un oneroso lavoro di sbancamento, costruzione dei muri e riempimento con terriccio opportunamente setacciato” (articolo di Giuseppe Benetti, Tecniche di costruzione del paesaggio terrazzato).

Col tempo necessitava il bisogno di attribuire dei nomi ai campi per orientarsi in un paesaggio molto omogeneo. La proprietà fondiaria era frammentata in tante parti e suddivisa in piccoli appezzamenti di terreno, in media il fondo posseduto da una famiglia non superava l'ettaro. Il campo riceveva il suo nome a seconda delle dimensioni o della forma, ad esempio: *campo grande*, *campo pícoe*, *strisa curta*, *campo pian* oppure dal nome del proprietario: *el Campo de Matio*, *De Bepi*, *il Campo del Prete*; anche dal tipo di vegetazione: *el Persegáro*, *el Figáro*; dalla qualità del terreno, *campo dea créa* o di determinate strutture: *el campo dei possi*. Le coltivazioni nella valle del Brenta, sulla base dei documenti storici, evidenziano alcune delle caratteristiche importanti: centralità del lavoro manuale, l'assenza degli animali nelle fasi produttive, l'insufficienza di strumenti per lavorare la terra, la carenza nell'uso dei attrezzi complessi, l'utilizzo di tecniche specializzate nella coltura orticola e il coinvolgimento femminile nel lavoro, soprattutto nella tabacchicoltura dal XIX secolo. Queste caratteristiche sono dovute a ovvi motivi di natura ambientale e sociale, tra gli esempi più significativi ci sono: la

suddivisione dei beni legati alla successione della proprietà fondiaria, le regole imposte dalle amministrazioni per il controllo della produzione ed infine l'aumento dell'emigrazione, in particolare di quella maschile. È utile ricordare le informazioni riportate da E. Borsatto sui motivi sopra citati:

“La conformazione dei terreni e la distribuzione degli appezzamenti in fase altimetriche diverse, uniti ai sistemi di passaggio interpoderale con gradini o sentieri stretti e ripidi, sconsigliavano fortemente l'uso dell'aratro e dell'erpice, nonché la trazione animale” (Cfr. E. Borsatto, L'ulivo, il tabacco e il castagno, in I lavori dei contadini, a cura di G.B. Pellegrini, Vicenza, 1997, p.294).

I diversi attrezzi andavano utilizzati a seconda della caratteristica del terreno e del lavoro da effettuare. L'attrezzo principale era la vanga (*baíl*) in quanto il terreno poco profondo sui versanti, non permetteva l'utilizzo di lame che si addentrassero troppo nel fondo, era utilizzata sia dagli uomini che dalle donne per rompere il terreno incolto per prepararlo alla coltura. In un terreno argilloso veniva impiegato il tridente (*forca*), invece la *sapa* o *sapéta*, una zappa a lama larga di dimensioni diverse, veniva utilizzata per accumulare la terra al piede delle piante allo scopo di favorire la crescita e per predisporre le canalette di irrigazione, preceduta dalla rimozione delle erbe infestanti prima della vangatura. Il terreno, per essere coltivato, aveva bisogno di valutare di volta in volta la pendenza dei terrazzamenti per prevenire i problemi legati all'azione erosiva delle acque meteoriche. Nel mese di marzo solitamente si interrava il letame e si realizzavano con la vangatura le cosiddette *porche* (dal dialetto veneto: *trar su i rodài*) che sono quelle fasce rialzate longitudinalmente dove vengono poi piantati i semi del tabacco. In questa fase del ciclo lavorativo sia gli uomini e che le donne si caricavano in spalla la *sbèsoea* piena del limo del Brenta, quando era indispensabile, ripristinando la terra trasportata a valle con le piogge e soprattutto veniva fatta la manutenzione delle *masiere* per evitare crolli e fuoriuscite di terra dalle fessure dei muri a secco.

La sistemazione delle masiere seguiva delle fasi operative ben precise: innanzitutto era necessario diminuire la fatica del trasporto della terra a spalla, nelle diverse fasce coltivate a pendenze diseguali. Questo con l'aiuto del basto (*bastína*) e un contenitore di legno (*sbèsoa*, *sbesson*) utilizzato anche per il letame, le sue dimensioni variavano a seconda di chi lo utilizzava: agli uomini la più grande,

quella media per le donne e la ridotta per i *bòcia* (*i giovani*). Sulla base dei documenti è opportuno riportare un dato significativo: nella frazione di San Gaetano tutta la superficie del terreno veniva coltivata a tabacco, perché assicurava un maggior profitto ai contadini. Nelle altre contrade invece lasciavano qualche campo terrazzato, ai margini, per coltivare sia i fagioli che le patate. Era tradizione piantare dei filari di vite o seminare i fagioli a ridosso delle *masiere* ed anche utilizzando la parte finale del terrazzamento. I regolamenti proibivano di coltivare il tabacco assieme ad altre colture, ma erano tollerate queste piccole anomalie. Approfondendo il tema della preparazione del terreno della Val di Brenta il Borsatto afferma che:

“Nella gerarchia delle operazioni connesse alla preparazione del suolo e nelle fasi colturali successive, assumeva una posizione di rilievo la concimazione. La scarsità della terra sui versanti, lo strato ridotto di humus e le esigenze della pianta richiedevano un apporto considerevole di concime” (E. Borsatto, L’ulivo, il tabacco, cit., p. 295).

Il limitato numero di bovini, allevati dalle famiglie contadine, non producevano la quantità di stallatico (*grassa/leámo*) sufficiente per rendere fertili i campi. Infatti il letame veniva acquistato e sotterrato mischiandolo ai vecchi steli del tabacco, venivano poi definitivamente sradicati e bruciati durante la preparazione primaverile delle *porche*. Nei terreni più vicini e pianeggianti si trasportava il concime con la carriola, mentre era molto in uso l’utilizzo di una tipica *barella* (*la siliéra, saliéra*) per la quale servivano due persone che assicurava il trasporto di carichi più pesanti (venivano cucite delle spalline per evitare la tracimazione del letame nel caso di una forte pendenza del sentiero). Per una sola persona si utilizzava invece una coperta di iuta (*cuerta, bugaról*) veniva caricata sulle spalle (il volume di portata massima era di circa quaranta chili). Lo spostamento e la distribuzione del concime venivano eseguiti con una forca dalle donne. Dopo l’interramento del letame e dei vecchi steli del tabacco (*gambúj*), per lo sviluppo della pianta del tabacco serviva un’ulteriore concimazione e occorreva continuare a concimare ogni singola pianta, introducendo del liquame fertilizzante con barattoli o annaffiatoi (*bevaròl, pissaròl*). Questa procedura era denominata *consár el tabaco*. Nutrire ogni singola pianta accresce il valore del raccolto e quindi il

profitto, ma comporta un lavoro più gravoso e un investimento per l'acquisto del fertilizzante. Contemporaneamente alla preparazione del suolo veniva effettuata la semina dopo la festività di San Giuseppe e comunque entro la fine di marzo. I semi, dall'ottocento in poi, venivano forniti esclusivamente dal Monopolio dei Tabacchi e la dimensione era pari a un ditale (normalmente usato per cucire). Infatti la produzione dei semi era proibita salvo una specifica concessione cosiddetta 'speciale'. Tuttavia alcuni coltivatori lasciavano fiorire le piante ricavando una capsula contenente un gran numero di semi (*seménse, blaséti*), era risaputo che quelli indigeni erano i migliori ed erano utili in caso di avversità o calamità naturali. Un rigido controllo avveniva dalla consegna delle sementi al ritiro delle foglie del tabacco, ma anche il metodo di coltivazione era imposto dalla norma con precise prescrizioni. A tale proposito è opportuno citare gli studi di Daniela Perco: "La semina avveniva a partire da marzo-aprile in apposite aiuole (*vanéde, vanése*) adeguatamente preparate e ben concimate, poste in prossimità delle abitazioni, in luoghi riparati e soleggiati" (Perco, 2004, p.108).

Non poteva mancare l'augurio di bene e prosperità, invocando l'aiuto celeste, un'usanza dei contadini che possiamo ritrovare o paragonare nella 'benedizione del Fiume' nella famosa opera cinematografica *Don Camillo*:

"Per scongiurare le avversità metereologiche e propiziarsi la protezione divina si benedivano le vanése con l'acqua raccolta nella Brenta la mattina del sabato Santo. La gente del paese al suono delle campane del Gloria scendeva infatti nel fiume, si lavava il viso e riempiva dei recipienti con questo liquido benedetto" (Perco, 2004, p.112).

Il trapianto veniva affidato alle donne ed era una fase delicata nel ciclo della coltivazione del tabacco. Questa fase era sottoposta al rigido controllo da parte degli ispettori, che verificavano che non ci fossero piante in eccesso, in questo caso quelle in esubero venivano distrutte. La legge del 15 giugno 1865 del Regno d'Italia prevedeva la seguente configurazione: "Le piante saranno messe a scacchiera cioè in filari paralleli, contenenti uno stesso numero di piante, posti ad eguali distanze l'una dall'altra" (Celotto, 1993, p.45).

Ai primi giorni di giugno iniziava il trapianto, era importante farlo al mattino presto oppure al tramonto per evitare che le piantine ne patissero, si effettuava

l'innaffiatura con l'*arconcello* detto il *bigòl* (composto da un lungo bastone di legno curvo e flessibile alle cui estremità sono fissati due ganci in ferro per reggere i due grandi secchi di rame). Un bicchiere d'acqua ad ogni pianta: questa era la misura utilizzata. La maggior parte del lavoro veniva effettuato dalle donne, anche se ogni membro del nucleo familiare partecipava. Il procedimento veniva effettuato con un *cavichio* (punteruolo di legno rotondo e appuntito a un'estremità), si infilava sulla cima delle *porche* praticando un foro adeguato ad inserire il *piantín*. Si ultimava l'operazione pressando la terra intorno alle radici. Al lato del campo veniva fissata una targhetta detta *bifa* o *bandón* che riportava il numero di licenza e del terrazzamento. Superata la fase di attecchimento, veniva controllato lo sviluppo di ogni singola pianta: in caso di mancata crescita questa veniva sostituita subito con un'altra. Ciononostante bisognava controllarle fino alla completa maturazione delle foglie, continuando ad intervenire con la concimazione, la rincalzatura del terreno ed il diserbo manuale. Era importante soprattutto che non ci fossero attacchi di parassiti che si potevano propagare all'intero campo. Alle donne era attribuito questo pesante compito che terminava dopo la prima settimana di agosto. A seguire nella seconda metà di agosto era prevista 'la cimatura', che veniva effettuata per favorire lo sviluppo delle foglie. Dopo la cimatura, le piante iniziavano a *pénder* (a germogliare). I giovani germogli dovevano essere eliminati per permettere così alle foglie di svilupparsi ulteriormente. Era opportuno in questa operazione far molta attenzione a non danneggiare il tabacco, era quindi necessario eliminare le foglie (ingiallite) alla base della pianta e i germogli che spuntavano dalle preziose foglie. Precedentemente nel primo capitolo, veniva menzionato che negli anni '60 erano state impiegate delle sostanze chimiche per impedire alla pianta di germogliare ancora, migliorando i tempi di lavorazione. Due settimane circa prima della raccolta, di solito tra settembre e ottobre, si praticava il *repuiménto*, cioè venivano tolte le foglie più rovinate, e quindi inutilizzabili, alla base della pianta. Questo compito era svolto dalla guardia di Finanza per contrastare il contrabbando, ma le infrazioni venivano effettuate lo stesso. Si narra che le foglie scartate venivano

seppellite sotto terra e notte tempo recuperate dai contadini. A seconda dei vari fattori ambientali, cioè la qualità del terreno, le variazioni della temperatura e delle precipitazioni, la pianta statisticamente produceva da un minimo di 6 da un massimo di 9 foglie. Gli addetti ai controlli effettuavano verifiche casuali del numero medio delle foglie di ogni singola pianta, prese a campione sulla base delle file, questo serviva per calcolare quante foglie il contadino doveva consegnare al Magazzino dei Tabacchi di Carpanè. Se il numero non risultava eguale al calcolo, il coltivatore doveva risarcire l'eventuale ammanco. Il tabacco alla fine di settembre era maturo e la sua raccolta (*vendemár, tor su tabaco*) veniva così effettuata: uomini e donne procedevano con la rimozione delle foglie. Le più pregiate erano quelle più alte in quanto maturavano prima ed erano più grandi. Dopo un certo tempo si asportavano le foglie della parte media e naturalmente quelle più basse per ultime. Conclusa la raccolta, lavorando con particolare attenzione, la quantità di foglie che venivano stoccate era di circa 50 kg, venivano sovrapposte sul di un telo detto (*cuérta*), che veniva trasportata sulle spalle sino a valle. Questa fase avveniva in tempi diversi ed era svolta da due persone. La raccolta veniva effettuata con l'aiuto di tutta la famiglia, ma a volte c'era bisogno di più braccia, i cosiddetti *salariati* che provenivano per la maggior parte dalla riva sinistra del fiume Brenta in quanto là il terreno da coltivare era scarso.

Nel corso di una giornata si riusciva a portare tutto il raccolto, quando la distanza tra il campo e l'abitazione era distante non più di venti minuti. Anche gli attrezzi agricoli si portavano da casa, vista la breve distanza, ma venivano realizzati anche i *casòti* (piccole costruzioni) dove conservarli. Dopo aver terminato la raccolta veniva effettuata l'estirpazione degli steli: così il ciclo colturale del tabacco era terminato. Più volte sono stati citati i piani terrazzati le cosiddette *masiere*, è necessario quindi approfondire il ruolo che avevano e analizzare la tecnica costruttiva. *Masiéra* o *masgera*, significa "mucchio di pietre", la tecnica costruttiva della muratura era cosiddetta 'a secco'. La *masiéra* è un muretto che si sostiene con il proprio peso e fa da argine al terrazzamento, le pietre devono essere ben fissate e assestate, questo serve ad evitare il disallineamento dell'asse

longitudinale rispetto al piano di fondazione; la base va preparata con grandi massi di pietra (*gravón*) e va compatta, cioè battuta, in posizione perfettamente orizzontale. Nel caso della presenza alla base di rocce necessita effettuare il livellamento del piano di appoggio, inoltre la tecnica di costruzione a secco garantiva lo scolo delle acque meteoriche evitando che si formassero invasi che avrebbero aumentato la pressione alla base del muro e avrebbero spinte le pietre del terrapieno causando il crollo della masiéra. Da ultimo l'opera era eretta con un profilo a trapezio isoscele per garantire una forte tenuta alla base del muro. I muri a secco, misurano di media dai due ai tre metri e mezzo in altezza, ma possono aumentare in casi particolari, dove è maggiore la pendenza del versante. Oltre a servire a livellare i piani e formare dei terreni utili alla coltivazione, l'importante è che siano appoggiati su terreni rocciosi ben solidi. Il muro esterno di solito è molto largo alla base (circa un metro), è dimensionato a seconda dell'altezza; l'inclinazione verticale è di circa 10 - 20%, la parte superiore diminuisce raggiungendo lo spessore di 30-40 cm.; per ottenere un'esecuzione ben fatta è necessario scegliere le pietre più squadrate e compattarle tra di loro. Il piano di coltivazione del tabacco è posto al di sotto del muro a secco di circa 30-40 cm. La realizzazione avviene sistemando per prime le pietre più grandi, appoggiando in modo irregolare i giunti verticali, inoltre nelle cavità vanno inserite gli scarti della lavorazione. Le fessure devono rimanere vuote, senza inserire del fango o della sabbia. Le due parti della masiéra vanno eseguite di pari passo costruendo il muro iniziando dalle estremità. La caratteristica della struttura ha una doppia valenza: la capacità di drenare l'acqua a monte, cioè di filtrare le precipitazioni meteoriche alla base, e la possibilità di raccogliere la stessa realizzando dei pozzi per irrigare le colture. I contadini dovevano effettuare la manutenzione delle masiére: era fondamentale pulire le fessure delle pietre dalla crescita di erbe, muschio ed altre piante, per mantenere in funzione la capacità drenante del muro. Risulta interessante l'analisi del Benetti sulla tecnica di formazione della base dei terrazzamenti:

“Le nuove sezioni sono formate da riporti detriti con la tecnica dello scavo e del riporto, da monte a valle, fino a portare in piano il terreno, oppure, nel caso di realizzazione di una banca sopra terreno roccioso con riporto di detriti rocciosi fino alla formazione del piano; sulla parte superiore alla fine e a completamento dell’opera, viene riportato uno strato di terreno coltivabile” (Benetti, 2004, p.156).

La tecnica per realizzare un terrazzamento aveva soprattutto la funzione di rallentare le acque piovane evitando la formazione di erosioni idriche (così detti *fontanazzi*) che avrebbero causato problemi al fondo valle. La conferma di tale studio trova riscontro nel fatto che le valli laterali del Brenta, che non erano terrazzate, hanno provocato danni ingenti ai centri abitati. Infatti l’alluvione del 1966 ha messo in luce quanto siano importanti le opere idrauliche di questo tipo, per proteggere il fondo valle dalle calamità naturali. La misura dei piani terrazzati si effettuava sulla base del numero di piante di tabacco che, in base all’applicazione del regolamento, potevano essere coltivate. Le banche più piccole contenevano al massimo 500 piante, mentre quelle più grandi sino a 3.000. La proporzione calcolata in metri quadrati era pari a 125 per le piccole a 750 per le altre, nelle banche di 500 mq venivano coltivate circa 2.000 piante. Prendendo in esame i terrazzamenti questi presentano l’inclinazione con una pendenza dal 10% al 16 % nelle aree più scoscese. Quando la banca veniva vangata, il solco doveva essere realizzato di traverso al piano di coltivazione, creando dei solchi così detti *rodai*, profondi almeno 40-50 cm. Un’altra funzione che la masiéra aveva nel Canal di Brenta era di immagazzinare lo scarso soleggiamento tipico di una valle. Lungo i muri a secco venivano piantate le viti che dopo il tramonto del sole assorbivano ancora il calore emanato dalle pietre. Le analisi sin qui elencate conducono alle seguenti conclusioni: realizzare questi terrazzamenti era una fatica disumana, la specifica preparazione del lavoro doveva essere affidata a operai esperti. Si deve tener conto che la realizzazione di questo tipo di opere veniva svolto per un tempo limitato in quanto era necessario, per i lavoratori, mantenere la famiglia effettuando anche altri impieghi. Il problema principale era trovare il materiale da costruzione in zona vista la carenza di risorse economiche ed era necessario trasportarlo (*piè d’opera*) a mano o in spalla. Si doveva effettuare la scelta delle pietre per dimensione, forma e consistenza a seconda di dove venivano poste.

Progettare un passaggio, studiato per poter produrre il tabacco ed aumentare così il reddito dei contadini, non era facile. Il Canal di Brenta, nel corso dei secoli, è stato arricchito configurando un paesaggio unico nel suo genere, che comunque teneva conto della configurazione della valle ed anche dei problemi idrogeologici. Le masiére erano realizzate per durare nel corso dei secoli, lo testimoniano ancora quelle poche rimaste intatte, e sarebbero state trasmesse di padre in figlio. Aver creato così tanti campi terrazzati significa che esisteva una società solidale e di aiuto reciproco tra le famiglie, i parenti e gli amici, cosa che purtroppo al giorno d'oggi ormai non esiste più. Per questo ed altri motivi, dal 2010 è stato varato il progetto *'addotta un terrazzamento'* guidato dal prof. Ivan Negrello, in collaborazione con l'Università di Padova, per sostenere il recupero e la manutenzione del paesaggio terrazzato in Canal di Brenta. Mi ritengo fortunato di poter vantare le mie origini nel cuore della valle.

11. Superficie terrazzata attraversata da *valegóni* che fungevano da vie d'accesso e canali di scolo. Chiari segni di abbandono nella parte più alta.



Fonte: Museo Etnografico "Canal di Brenta" (Valstagna)

12. Foto degli anni Trenta raffiguranti Giuseppina Cavalli (1915) e Florinda Moro (1910). Le due donne sono intente alle prime cure delle piantine di tabacco.



Fonte: Museo Etnografico "Canal di Brenta" (Valstagna)

13. Conferimento a Cavalier Ufficiale della Corona d'Italia a Don Domenico Brotto (2 febbraio 1913)



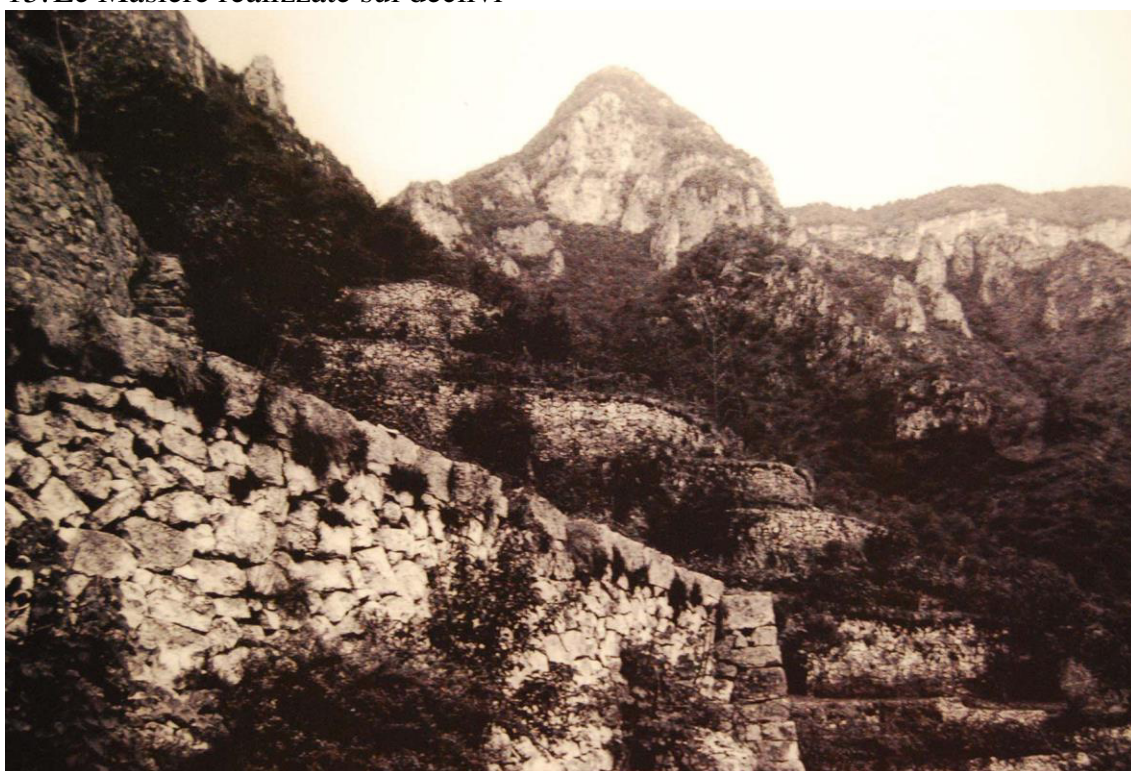
Fonte: Archivio foto di famiglia

14. Famiglia a lavoro nei campi



Fonte: Museo Etnografico “Canal di Brenta” (Valstagna)

15. Le Masiere realizzate sui declivi



Fonte: Museo Etnografico “Canal di Brenta” (Valstagna)

CAPITOLO 3

Il turismo sostenibile nel Canal di Brenta

3.1 Itinerari turistici alla scoperta del Canal di Brenta

Il Canal di Brenta, dopo la fine della ‘*civiltà del tabacco*’, ha avuto un momento di transizione nella sua economia. Durante gli anni ’80 il turismo in Valle era ancora limitato al solo transito, come confermato dal noto alpinista, scrittore e giornalista Armando Scandellari nel suo libro ‘*Canale del Brenta*’ (1981).

All’epoca durante la sua esperienza, ci narra Scandellari, che il Canale era poco conosciuto ed anche le pubblicazioni riguardavano la storia ed in particolare quella ecclesiastica. Sulla base dei documenti fin qui esaminati, il turismo si è sviluppato dopo la metà degli anni ’80 per poi accelerare notevolmente nei primi anni del 2000. Il Canale di Brenta essendo noto per il suo paesaggio terrazzato, unico nell’arco alpino, ha raggiunto una grande considerazione internazionale con il *Progetto europeo Alpter* (2005-2007). La valle è una via di transito, oramai a livello internazionale, da e per le spiagge dell’Adriatico attraverso il Trentino. Manca di grandi o medie strutture ricettive, anche se dispone di case vacanza e b&b. Inoltre c’è l’alternativa di poter soggiornare nella vicina Bassano.

L’offerta turistica attira escursionisti, ciclisti, amanti della natura e quelli in cerca di relax, oltre a chi desidera praticare sport all’aria aperta. La maggior parte sono turisti italiani, ma c’è una buona percentuale di turisti stranieri.

Per immergersi nell’avventura in Val Brenta è consigliato effettuare lo ‘*slow tourism*’, cioè nuovo modo di viaggiare per poter godersi appieno la vacanza immergendosi nella cultura veneta, i luoghi caratteristici della valle e non ultimo l’esperienza di viaggio. Secondo Scandellari in Valbrenta, passo dopo passo, il turista si immerge nella storia:

“dal Covolo del Butistone, naturale sentinella del Canale, oggetto di millenarie contese; la Grotta degli Ezzelini ad Oliero; le misteriose tombe degli ‘*Sbandidoni*’ in Val Goccia; le antiche chiese della Madonna del Pedancino a Cismon e di San Giorgio; la tomba di Merlin Cocai e le memorie dell’antico monastero benedettino di Campese; le mulattiere storiche – la Calà del Sasso, la Piovega, la Sannazara, la Pove- Campo Solagna – che ancora recano sui loro sassi levigati i solchi scavati dal secolare passaggio delle slitte; e, ancora, il Passo della Corda, I Fontanazzi” (Scandellari, 1981, p.7).

Per gli amanti della bicicletta c'è l'itinerario ciclabile del Brenta, il '*Brenta River Bikeway*' (da Trento a Venezia) un percorso impegnativo che però dà una vasta scelta di possibilità e varianti di percorso, divisa in quattro sezioni per un totale di circa 200 km. Oppure, in alternativa, percorre solo la ciclopista della Valsugana partendo da Bassano verso il lago di Caldonazzo.

Nella categoria degli sport d'acqua c'è la possibilità lungo il Brenta di andare in canoa, in kayak oppure con più persone affrontare le rapide facendo rafting. Nel periodo estivo ci sono le gare di canoa sul campo slalom a Valstagna.

Per i turisti amanti della cultura, in Valbrenta ci sono diversi musei: Museo Etnografico Canal di Brenta a Valstagna, Museo del Tabacco a Carpanè, le Grotte di Oliero e Museo di Speleologia e Carsismo Alberto Parolini ed infine il Museo delle Cartiere di Oliero. Per quanto riguarda invece i così detti '*Musei diffusi*', di particolare interesse ci sono: il Covolo di Butistone (un'antica fortificazione militare costruita intorno al 1004) e la storica Alta Via del Tabacco. Oltre la presenza di Musei, ci sono anche molti eventi, che si tengono per la maggior parte nel periodo estivo, e sono: il Palio delle Zattere, manifestazione di ricostruzione storico, culturale e sportiva che si effettua nella penultima domenica di luglio; la Fiaccolata storica a Calà del Sasso nella seconda domenica di agosto; il Brintaal Celtic Folk il festival della musica e cultura celtica che si tiene a Cismon ad agosto. Il Canale per quanto riguarda le passeggiate, offre una vasta gamma di possibilità, dagli itinerari facili e fattibili, dal punto di vista turistico anche per famiglie e i per i meno esperti, a percorsi più impegnativi per escursionisti esperti. Alcuni di questi sono: il sentiero del Brenta, i *trodoi trails*, i numerosi sentieri del CAI, l'anello della Val Brenta e la famosa Alta Via del Tabacco. Dal 2013 si effettua l'*Antico Trail del Contrabbandiere*', una gara che percorre una parte dell'Alta Via del Tabacco, che veniva utilizzata dai contrabbandieri per vendere illegalmente il tabacco eludendo il controllo della Guardia di Finanza.

3.2 Passeggiate ed escursioni

Le passeggiate e le escursioni lungo il Canale di Brenta sono diverse e si può scegliere a seconda delle proprie esigenze. Andando indietro nel tempo, troviamo la guida storico-alpina più conosciuta di O. Brentari del 1885 sino ai giorni nostri con la nuova iniziativa del Comune di Valbrenta *Trodoit trails* del 2019, per conoscere e valorizzare il territorio. Ricordo che sulla sponda destra Brenta, i sentieri e itinerari sono di competenza amministrativa del CAI di Marostica invece la sponda sinistra Brenta è di competenza del CAI della sezione di Bassano del Grappa. Il primo itinerario intitolato ‘*Il sentiero del Brenta*’ è un percorso ad anello, conosciuto e molto semplice da percorrere, che si può effettuare sia in mountain bike che a piedi. Il sentiero parte lungo la sponda ‘*sinistra Brenta*’ dallo storico Ponte Vecchio, in direzione nord, sino a Solagna (qui termina il primo tratto). Da Solagna è possibile fare una variazione di percorso e attraversare la Passerella Ciclopedonale a Campese passando all’altra sponda denominata ‘*destra Brenta*’, per poi continuare a sud verso *Sarson* e ritornare a Bassano. Continuando con l’itinerario principale, il secondo tratto comporta l’attraversamento del Ponte di Campolongo e continua lungo il tratto della riva destra sino ad arrivare alle Grotte di Oliero, in alternativa si può continuare sino a Valstagna.

Ora passiamo da una semplice passeggiata turistica agli itinerari detti ‘*trodoi trails*’, iniziativa nata dal consigliere comunale Michela Gabrielli, e che promuove il patrimonio del Comune di Valbrenta. Questi percorsi sono molto dettagliati e ricchi di informazioni: dal tipo di difficoltà dei sentieri alle caratteristiche del sentiero (tempo medio di percorrenza, il dislivello, la lunghezza e il tipo di discipline sportive che si possono effettuare), ai punti di interesse storico, culturale e panoramici che sono segnalati sulla mappa e dotati di *Qr code*, inoltre permettono di raggiungere il percorso anche con l’aiuto di *Google maps*.

Quelli più importanti sono:

il ‘*Sentiero delle Bandiere o dei Camosci*’, che parte a San Nazario in località Merlo e offre alcune delle spettacolari visuali sul Canale del Brenta. Percorso per

escursionisti esperti, lungo cinque chilometri e dura circa due ore e mezza, perfetto per hiking e trekking;

il ‘*Sentiero del Vù e Col d’Astiago*’, parte dalla frazione Londa di Valstagna fino al Col d’Astiago, lungo il percorso si attraversano le linee del fronte della Prima Grande Guerra e si possono scorgere magnifiche viste sul *Canal di Brenta*. Il percorso si sviluppa per dodici chilometri e dura sei ore, si può effettuare trail running ed è consigliato solo per escursionisti esperti;

il ‘*Sentiero Didattico Antonia Dal Sasso*’, è un percorso turistico rilassante immerso nel patrimonio forestale e paesaggistico della Valle del Brenta, la partenza da Campolongo richiede circa due ore di passeggiata e copre la distanza di quasi quattro chilometri. La *Calà del Sasso* è l’itinerario più celebre del Canal di Brenta; l’escursione consta nel salire 4.444 scalini ed è la scalinata più lunga d’Europa. Serviva per trasportare il legname sino al fiume Brenta che galleggiando sull’acqua del fiume giungeva sino all’Arsenale di Venezia, veniva usato per la costruzione di imbarcazioni. Si parte da Valstagna in località Val Frenzela, si segue il percorso CAI n. 778 fino ad arrivare al Sasso di Asiago. Successivamente si scende verso località Mori prendendo il percorso CAI n.778B, dove nel tratto finale ci sono delle sculture in legno e c’è un piccolo museo dedicato alla Prima Guerra Mondiale. Richiede circa tre ore e mezza per percorrere gli otto chilometri con un dislivello di 744 metri.

Il ‘*Sentiero delle Casarette*’, è un percorso di dieci chilometri ad anello che si estende lungo l’Alta Via del Tabacco, lungo il sentiero si possono scorgere luoghi nascosti dalla natura come: casare, masiere, capitelli rustici e piccoli borghi diroccati. Particolarmente interessante è il Laghetto di Ponte Subiolo, che cela all’interno la famosa *Grotta dell’Elefante Bianco*, una tappa ardua per speleosub, per la cui visita è necessario immergersi nel laghetto che è una sorgente, la più profonda d’Europa, e raggiunge ben meno 226 metri. Il ritorno al punto di partenza da Valstagna si trova in località San Gaetano. Arriviamo agli ultimi due itinerari: il ‘*Sentiero Lovato e Piangrande*’ tappa molto impegnativa con numerosi punti di interesse: il primo sono i *Calieron* in Contrà Torre di Valstagna, cioè vasche a

forma di marmitta scavate nella roccia dalle cascate del torrente della Val Frenzela; il secondo è la visuale della grande Croce Bianca che offre una visuale di 180 gradi, da nord a sud, del Canal di Brenta. il terzo è la Galleria Comando Generale Graziani che si raggiunge dall'Osteria Piangrande. Un percorso di circa tre ore che nella discesa segue per un tratto il sentiero CAI n. 781 fino alla Località Mattietti per poi raggiungere la Località Mori e quindi Valstagna;

Il '*Sentiero della Tagliata della Scala*' è l'ultimo e si trova a Cismon del Grappa, un tracciato turistico ottimo per fare nordic walking, hiking, trekking e trail running. Qui ci si immergerà nei boschi e nella storia, dove si potranno vedere le fortificazioni realizzate nel 1892 e parzialmente restaurate nel 2017, si tratta di maestose mura a difesa del vecchio confine con l'impero austro-ungarico. Il forte Tagliata della Scala attualmente non è visitabile ma offre una panoramica dello sbarramento militare realizzato a difesa del Canal di Brenta.

'*L'Anello del Brenta*' è un itinerario escursionistico suddiviso in 5 tappe con un tragitto di settanta chilometri di sentieri e mulattiere. È percorribile da aprile a novembre ed è segnalato per l'intero percorso con il simbolo bianco-rosso e inoltre da cartelli che indicano la direzione e la meta, il luogo sulla mappa e le informazioni sulla lunghezza e durata. Le diverse tappe danno la possibilità di cambiare il percorso principale durante l'escursione, c'è uno sbalzo di altitudine che va da un minimo di 150 a quasi 1800 metri. La realizzazione dell'Anello del Brenta ha l'intenzione di valorizzare le caratteristiche particolari e dell'ambiente senza uno scopo di profitto, per sviluppare un turismo sportivo ed ecologico attraverso le aree verdi.

La prima tappa è Cismon-Enego-Costa-Valstagna, con un tempo di percorrenza di cinque ore. In questa prima parte di tracciato si vede il *Covolo di Butistone*, antica fortezza che si dice fu conquistata nel medioevo dai romani e risalente al 1004. È una grotta carsica a strapiombo sul Brenta, dove c'è il punto più stretto della Valle e qui difendeva un importante via di comunicazione tra l'Italia e l'Europa centrale. Proseguendo si passa alla Chiesetta di Nostra Signora del Pedancino o conosciuta come chiesetta della Beata Vergine del Pedancino, questa antica chiesa situata ai

piedi del Monte Incino presso il ponte del torrente Cismon che nasce dal Passo Rolle. Nel tempo fu distrutta dalle guerre e dalle *Brentane*, ricordiamo la disastrosa alluvione del 1748 da cui nasce la famosa leggenda della Nostra Signora di Pedancino. Nel libro delle leggende del Canal di Brenta, Scandellari afferma che la chiesa era il santuario più venerato in Valbrenta per via della statua antichissima della Madonna col bambino in braccio. “Si diceva che quella statua fu scolpita in un lontano paese dell’oriente, un grande artista e poi gli angeli l’avevano in volo trasportata in Italia” (Scandellari, 1984, p. 81).

Si dice che la notte del 18 e il 19 agosto 1748, l’ondata che spazzò il ponte, colpì la chiesetta portando via gli arredi sacri al suo interno e la Madonna. Sei giorni dopo l’evento, la mattina a Friola, frazione di Pozzo, l’attuale Pozzoleone, suonarono le campane da sole con sgomento della popolazione, dal fiume Brenta si scoprì che “sotto riva si era formato a corona, un accumulo di legname: nostra signora del Pedancino era al centro di quel cerchio, intatta e dritta come sempre, con ai piedi addirittura la bolla delle indulgenze ed i votivi” (Scandellari, 1984, p. 82). Per sette anni la Madonna rimase nella parrocchia di Friola per poi ritornare tra le montagne. Infine, “la madonna del Pedancino è ancora nella chiesa di Cismon: una fra le più antiche e leggendarie testimonianze della cristianità veneta” (Scandellari, 1984, p.82). La chiesa attuale fu ricostruita dopo il 1855 e venne spostata verso il fiume Brenta rispetto alla precedente collocazione antica.

La seconda tappa *Costa-Valstagna* è un percorso che attraversa la zona dei terrazzamenti (masiere) con il suo paesaggio antropico in stato d’abbandono e offre ottime panoramiche del fondovalle: la veduta del maestoso Sasso Rosso (1196 m.) e della cima del Monte Spitz (1093 m). Il percorso richiede circa tre ore e mezza ed ha un dislivello complessivo di 330 metri.

La terza tappa *Valstagna - Oliero- Solagna* parte dal centro di Valstagna imboccando la strada per Foza fino al primo tornante, per poi proseguire nella Val Frenzela. Si imbecca il sentiero CAI n. 778, sino alla ‘*Fontanella*’; qui c’era una volta la vecchia stazione di deposito del legname, che scendeva da Gallio per raggiungere il fiume Brenta. Da qui in poi si percorre un tratto di strada denominato

Alta via del Tabacco che porta alla Frazione di Oliero di sotto; è consigliata una sosta per visitare le *Grotte di Oliero*, gioiello naturalistico, che sono: il *Còvol dei Veci* (Grotta Cecilia di Baone), il *Còvol dee soree* (Elisa ed Antonietta Parolini), il *Còvol dei Ezzelini o degli Assassini* ed infine il *Còvol dei Siori* (Grotta Parolini). Qui confluiscono i canali idrici piovani e la maggior parte dell'acqua del Massiccio carsico dei Sette Comuni.

La quarta tappa *Solagna – Finestròn* inizia dal centro di Solagna in direzione Col Cavraro (CAI n. 48 bis a seguire CAI n. 48). Il percorso dura circa cinque ore, con dislivello di 1176 m. Da Solagna (riva sinistra orografica del Brenta) il sentiero porta a Campo Solagna (1014 m) dove si potrà osservare un magnifico belvedere della Valle sottostante. La strada continua dal sentiero CAI n. 50 poi CAI n. 40 che termina ai così detti Colli Alti-Finestròn che comprendono: Col del Gallo, Col Raniero, Col del Fagheron, Col del Fenilon, Col d'Anna e Col Caprile. A Col del Fagheron si trova la chiesa di San Giovanni Battista, un'antica tradizione narra che il 24 giugno di ogni anno veniva dato in omaggio al Sacerdote, che celebrava la rituale messa, del latte da parte dei pastori che governavano le greggi sui vari Colli che si riunivano per l'occasione. Il nome Finestròn deriva dalla visuale a picco sul Comune di Cismon del Grappa. Durante il percorso si incrociano diverse malghe presso le quali è possibile comprare e assaggiare del buon formaggio denominato '*Bastardo*'.

La quinta e ultima tappa *Finestròn - Cima Grappa - Cismon*, richiede cinque ore di cammino con un dislivello di 525 metri sino alla Valle. La tappa si snoda dal Col della Berretta fino al Monte Asolone, sentiero CAI n. 20, per giungere a Cima Grappa. Il sito è stato oggetto delle più aspre battaglie della Prima Grande Guerra, lì si trova il celebre monumento nazionale: il Sacrario militare del Monte Grappa, dove riposano 22.910 soldati tra italiani e austriaci. Al centro del Monumento, c'è un sacello denominato '*Madonna del Grappa*' che venne consacrato nel 1901 dal patriarca di Venezia, Giuseppe Sarto, che poi diventò Papa Pio X. Il sacello è divenuto, a livello nazionale, un esempio di architettura sacra cristiana in ricordo dei defunti che hanno dato la vita per la propria Patria. Tra i caduti, viene ricordata

in particolare, la tomba del Soldato Peter Pan nel settore austro-ungarico. Da lì si scende per il sentiero CAI n. 10 e si arriva ai ‘*Coi dei Prati*’ per poi scendere in fondo alla Val Goccia e quindi a Cismon.

Ho voluto lasciare per ultimo il percorso escursionistico più noto: ‘*l’Alta via del Tabacco*’ conosciuto anche come ‘*Museo Diffuso Alta via del Tabacco*’.

L’Alta via del Tabacco percorre il versante destro orografico del fiume Brenta. Inizia dal Ponte Vecchio di Bassano del Grappa e termina in località Costa di Valstagna. L’itinerario è lungo 36 chilometri per un tempo totale di percorrenza di quindici ore, con un dislivello complessivo di 2.200 metri circa, adatto solo per escursionisti esperti. Sono collegati all’Alta via del Tabacco degli anelli tematici, che approfondiscono gli aspetti naturalistici, storici o etnografici. Questo percorso è stato individuato nel 2007 e riconosciuto dalla Comunità Montana del Brenta per poi essere sviluppato dalla sezione del Club Alpino Italiano di Bassano del Grappa, guidata dal presidente Antonio Caregaro Negrin, insieme all’Associazione Alta via del Tabacco ed in collaborazione con gruppi spontanei di volontari e dalle Protezioni Civili del Canale di Brenta. Il percorso è suddiviso in 3 tappe. La prima tappa è *Ponte Vecchio – Campese – Campolongo*, lunghezza di 11 chilometri con un tempo stimato di quattro ore e mezza. Inoltre a Campese vi si può prendere accedere con il bivio CAI n. 762 e 763, mentre a Campolongo con il bivio CAI n. 765. La seconda tappa è *Campolongo - Oliero – Valstagna*, lunghezza di 14 chilometri e un tempo totale di circa cinque ore. Da segnalare i sentieri CAI n. 769 per andare a Tovi, inoltre tra le Grotte di Oliero e Londa ci sono i sentieri CAI n. 771, 773 e 775. La terza tappa è *Valstagna - Sasso Stefani – Costa*, percorso lungo 8 chilometri e il tempo totale dalle quattro alle cinque ore. C’è la possibilità di prendere i bivi CAI n. 781, 783 e 785. Per effettuare il percorso non ci sono particolari difficoltà tecniche in condizioni climatiche normali, però in inverno bisogna fare attenzione in alcuni tratti ghiacciati che possono diventare pericolosi. Infine è preferibile partire da Bassano del Grappa e ma è anche possibile fare il percorso al contrario, partendo da località Costa. L’alta Via è un unico percorso che si estende lungo il fianco dei monti dell’Altopiano, anticamente queste

mulattiere collegavano gli insediamenti abitati con la valle. Proprio qui, in questi luoghi e sentieri, ci furono i famosi episodi di contrabbando dal settecento fino alla fine della *'civiltà del tabacco'*.

Dal fondovalle, per salire in Altopiano, chiedendo informazioni agli abitanti su quali sentieri imboccare questi sono ancora chiamati dai valligiani *'trodi del tabacco'*. Si ha la certezza che questi fossero utilizzati dai contrabbandieri. Affibbiare però al sentiero dell'Alta Via la denominazione di *'via dei contrabbandieri'* si ritiene che sia un'interpretazione errata di natura storica ed anche culturale. L'Alta Via del Tabacco non è solo un percorso escursionistico, ma ha altre specifiche valenze collegate da valorizzare ad esempio: riscoprire e rivalutare i *'trodi del tabacco'* più nascosti, comprendere la funzione vitale di questi percorsi, che legavano gli abitanti alla vita sociale, assicuravano la collaborazione e facevano nascere forti legami famigliari ed il senso di *comunità*. Lungo il percorso si vedranno i segni di antropizzazione del paesaggio da parte dell'uomo, si potranno apprezzare i terrazzamenti e i muretti a secco, utilizzati per la coltivazione del tabacco, le vecchie e antiche case a mezza costa, i pozzi per l'irrigazione, i nascondigli del tabacco e le mulattiere selciate. Quindi l'Alta Via del Tabacco, oltre ad essere un itinerario escursionistico, è anche un itinerario culturale dove il turista, passo dopo passo, verrà portato a immergersi nella storia del territorio. Sarà ancora possibile notare le tracce visibili della Grande Guerra e ammirare alcuni scorci del panorama della vallata, con la sua suggestiva architettura dei terrazzamenti. L'itinerario è utilizzato per la formazione a scopo didattico per giovani escursionisti ma anche per adulti con un interesse sia culturale che naturalistico. L'Alta Via del Tabacco può essere definita come un *'contenitore culturale'* e quindi qualificarlo come fosse un vero e proprio *Museo Diffuso*, dove si conservano, sono esposti e si contestualizzano i segni dell'antropizzazione del Canal di Brenta da parte dei popoli e della storia.

3.3 Cicloturismo e attività sportive lungo il Canal di Brenta

Negli ultimi anni il cicloturismo è diventato un'importante forma di turismo nel nostro Paese, l'impatto economico stima un guadagno di oltre 5,5 miliardi di euro nel solo 2023, in crescita del 35% rispetto al 2022 e del 19% nel 2019. (Dati FIAB) Le prime tre regioni per presenza di cicloturisti nel 2023 sono: il Veneto con il 19%, il Trentino-Alto Adige con il 16,5% e la Toscana 11,4%. (Dati Osservatorio turismo veneto).

Tutto questo grazie alla controtendenza di un turismo di massa ad una scelta di fare un viaggio più sereno approcciandosi al '*Slow Bike Tourism*'. Questo incremento del ciclo turismo è dovuto grazie anche al marchio di rilancio e promozione territoriale del Veneto '*The land of Venice*.'

Il cicloturismo è un'attività accessibile a tutti, unendo diverse generazioni ed anche i turisti meno sportivi, grazie alla nuova tendenza delle e-bike. Questa pratica ha una duplice funzionalità con altri tipi di turismi: il cicloturismo naturalistico, culturale, enogastronomico e sportivo.

In *Canal di Brenta*, in particolare sulla sponda destra del Brenta si estende la Ciclopista del Brenta o della Valsugana, nel quale c'è l'itinerario ciclabile del Brenta, il '*Brenta River Bikeway*'.

La ciclopista parte da Trento e giunge fino a Venezia, è divisa in quattro sezioni: Trento - Caldonazzo (25 km), Caldonazzo - Bassano (75 km), Bassano - Padova (60 km), Padova - Venezia (35 km). Il percorso si estende complessivamente per circa 200 chilometri, offrendo la possibilità al turista di effettuare delle variazioni sulla base di scelte culturali o sportive. Il percorso intero in sé è arduo, tenendo conto di alcuni tratti di sterrato, per i meno allenati è ideale suddividere il percorso in più giorni. Il periodo ottimale per effettuare la ciclopista è da maggio a ottobre. Nel tratto Bassano - Piazzola sul Brenta, si possono percorrere tre sentieri diversi lungo il fiume Brenta, in particolare per gli amanti dello sterrato; uno lo si può praticare lungo la sponda '*destra Brenta*'. Verso Padova il percorso è complesso e bisogna fare attenzione nei vari attraversamenti delle strade provinciali per il traffico ingente.

Lungo la *Seriola Veneta*, nel tratto tra Stra e la Malcontenta, la strada si riduce e il traffico è promiscuo, la segnaletica non è certo delle migliori comportando una certa complessità nel seguire il percorso.

Dal comune di Mira il percorso si divide in due: la prima strada porta a Marghera e Mestre, dando l'opportunità di raggiungere Venezia tramite il Ponte della Libertà; mentre la seconda strada arriva al caratteristico porticciolo di Fusina sulla laguna veneta.

Nel tratto che più ci interessa, quello della Valbrenta, ci sono alcune informazioni utili per gli amanti delle due ruote. Partendo dal lago di Caldonazzo (Valsugana) il percorso è in leggera discesa ed è possibile trovare il vento contrario avvicinandosi verso Bassano. C'è un buon servizio treno-bici, che permette di rientrare facilmente nella località dove si alloggia, per entrambi i sensi di marcia. Inoltre è possibile presso la Valsugana Rent Bike, noleggiare biciclette (dalle mountain bike alle e-bike) in 5 diversi punti, quasi tutti lungo la pista ciclabile della Valsugana (Lago di Caldonazzo, Lago di Levico, Tezze, Oliero e Bassano). Si può noleggiarle anche tramite il sito on-line, con diverse offerte per le famiglie, scuole e gruppi.

La sezione *Caldonazzo - Bassano del Grappa* ha una pista ciclabile asfaltata e ben organizzata fino a Cismon del Grappa, località Cornale. Il tratto dopo Cismon, andando verso Bassano, è su una strada secondaria abbastanza praticabile e sono presenti molti ciclisti. Ci sono alcuni tratti di pista ciclo-pedonale più adeguati ai ciclisti della zona e agli escursionisti con la mountain bike; inoltre possono essere praticate dai cicloturisti lunghe distanze con le bici da corsa.

Scendendo lungo la riva del fiume, da Valstagna a Bassano del Grappa si percorre il 'sentiero del Brenta', un passaggio ciclo-pedonale in parte asfaltato che è molto frequentato. Il percorso si conclude arrivando al Ponte Vecchio di Bassano.

L'alternativa è di percorrere la ciclopista della Valsugana partendo da Bassano verso il lago di Caldonazzo.

Lungo il Fiume, oltre lo sport su due ruote, ci sono molteplici attività sportive-fluviali.

Nel tratto del Canal di Brenta ci sono quattro centri di rafting.

Il più famoso e prestigioso è l'Ivan Team attivo dal 1986. Il proprietario è Ivan Pontarollo, un ex campione di kayak con una grande esperienza, il suo centro si trova a Solagna.

Il Centro Rafting Tovi, a gestione familiare dei due fratelli Paolini, ex atleti internazionali nel canottaggio. Le altre due realtà sono più piccole, l'Onda Selvaggia a San Nazario attiva dal 1995 e il Rafting Farm a Oliero attivo solo dal 2021.

Il periodo ideale per effettuare queste attività è da aprile fino a fine settembre.

Partiamo dalle più classiche come la canoa e il kayak, dove sono offerti diversi corsi e lezioni di discesa guidate a seconda del livello: principianti, esperti e canoisti. I corsi sono settimanali (lunedì-venerdì) o nel week-end (sabato-domenica) oppure fare lezioni individuali o di gruppo; per tutti è obbligatoria una lezione sulla sicurezza ed un abbigliamento tecnico idoneo.

Inoltre è da ricordare che in località Valstagna c'è il campo slalom con partenza da Villetta e arrivo a Capovilla. Qui si svolgono le gare nazionali sul tratto di fiume per una lunghezza di 300 metri con difficoltà di terzo grado. Molti campioni olimpionici si allenano in questo tratto del fiume che è conosciuto a livello internazionale. Oltre al rafting e al kayak si sono sviluppate altre attività, che non tutti i centri offrono. Naturalmente l'attrezzatura necessaria omologata, per tali attività, è fornita dal centro Rafting. Le più conosciute e rinomate sono:

Hydrospeed sul Brenta, è un'attività sportiva dove si può vivere l'avventura di scendere lungo il fiume immersi interamente nell'acqua. Tramite il *riverboard*, sul quale bisogna appoggiarsi e lo si manovra spostandosi con il peso corporeo e con le pinne da sub, si riesce a superare le rapide anche nei punti più difficili. Non è particolarmente complicato e non servono grandi sforzi, è necessario apprendere bene le nozioni e indicazioni delle guide per affrontare la discesa senza problemi. SUP (*Stand Up Paddle*) è una variante del surf, nata nelle Hawaii che consiste nel surfare sul fiume con un lungo remo. Questo sport dà un beneficio sia fisico che mentale. Si effettuano lezioni pratico-teoriche insieme al noleggio. C'è anche la

possibilità di effettuare un percorso SUP Adventure dove si possono affrontare rapide entusiasmanti. Il *Packraft* è un piccolo gommone che può navigare in ogni tipo di ambiente, dai corsi d'acqua alle rapide fluviali sino ai fiordi. Nato probabilmente in Alaska. Si può effettuare una discesa senza alcun tipo di conoscenza canoistica, seguiti però da una guida esperta. *Hot dog* o canoa rafting, in sostanza è una canoa gonfiabile, per una o due persone, con le caratteristiche di stabilità di un gommone e la facile manovrabilità di una canoa. Si effettua un'esperienza in coppia, dove si condivide una discesa divertente e versatile, ma sempre sotto l'attenta supervisione di una guida. *Canyoning o Torrentismo*, è un'attività in cui ci si tuffa in pozze d'acqua trasparente all'interno di canyon o gole rocciose. Questa esperienza porta a scoprire un ambiente naturale in un angolo nascosto del Canal di Brenta. Questo con i percorsi *Adventure Adrenaline* e *Action Canyon*.

L'escursione in battello, un'esperienza tranquilla sul fiume dove si imparerà a remare, ammirando i pendii e i luoghi più caratteristici e affascinanti della valle. Nel battello possono salire venti persone e l'escursione dura circa un'ora. Questa attività è riservata a gruppi numerosi quali: scuole, centri estivi e associazioni che hanno un minimo di partecipanti.

Per ultimo troviamo la principale attrazione, il rafting, cioè la discesa in gommone lungo il fiume. Perfetta attività sportiva adatta per scuole, centri estivi, associazioni e per le aziende che hanno bisogno di formare un solido *Team Building*.

In questa attività sportiva si ha numerose offerte e pacchetti-tipo.

Il *Rafting Classic*, la classica discesa ludica di 10 chilometri; il *Rafting Long* o *Brenta Long*, con discesa ludica lunga 15 chilometri; Il *Rafting Estremo*, questa è un'attività per i più impavidi e amanti delle emozioni forti. Ad un certo punto, si effettua una pausa abbandonando i gommoni, per un'esperienza di *river trekking* fino ai Calieron di Valstagna e al laghetto del Subiolo dove si trova la grotta dell'Elefante Bianco. Si risalirà un torrente dove ai piedi di una cascata, ci si tufferà nelle *pozze di color smeraldo*. Questa attività è praticabile solo per maggiorenni; Il *Rafting Family* o *Rafting Easy* escursione in gommone di 5 chilometri su un

tratto semplice ma divertente per tutta la famiglia, adatto anche per i bambini più piccoli. Inoltre ci sono alcuni pacchetti esclusivi che offrono i diversi centri: ad esempio c'è un corso di *Rafting Rescue*, sulle tecniche base di autosoccorso al Centro Rafting Tovi, per far comprendere ai partecipanti i possibili pericoli e come agire in caso di emergenza; il *Rafting exclusive*, un'esperienza particolare per chi vuole vivere una discesa fluviale, da solo o in coppia oppure con un gruppo di amici. C'è un fotografo che immortalerà i momenti più iconici. È possibile fare anche un'esperienza in Rafting con Ivan Pontarollo, organizzata dal centro Ivan Team. il *Rafting by night*, cioè vivere un'escursione sul fiume Brenta durante la sera che è tutta un'altra cosa. Il centro Onda Selvaggia organizza il 10 agosto il '*Rafting Stellare*' con sosta per una cena in riva al fiume e poi il 15 agosto la '*Notturna di Ferragosto*' che prevede la visione dei fuochi d'artificio dal fiume; per ultimo ma più importante secondo me, il *Rafting e Disabilità*, l'idea di inclusione senza barriere che il Centro Onda Selvaggia si impegna da diverso tempo. Nel corso degli anni molte persone e gruppi di associazioni come i Giovani Sordi, gli H81 e ASPEA (Associazione Sportiva Portatori di Handicap e Affiliati) hanno partecipato ai programmi sportivi per provare la forte emozione e l'ebbrezza del rafting. Inoltre il centro Ivan Team aiuta dal punto di vista tecnico l'attività dell'Associazione Oncologica San Bassiano; infatti è previsto il 7 settembre di ogni anno l'*open day* dedicato al *dragon boat* sul fiume Brenta. Degli studi hanno dimostrato che fare questa attività, per le donne operate al seno, sia una buona pratica terapeutica e una specie di fisioterapia alternativa che porta a benefici positivi. L'attività motoria con la pagaia contrasta lo sviluppo del linfedema. Questo aiuta, sulla base dei diversi risultati, a migliorare la qualità della vita delle donne che possono, con questa attività di gruppo, essere aiutate a superare i vari momenti di difficoltà. Infine alcuni di questi centri di rafting offrono l'opportunità di festeggiare un compleanno, un addio al celibato o al nubilato e ad esempio una festa di laurea proponendo una alternativa divertente alle tradizionali cene. Per di più si possono acquistare dei pacchetti con un voucher o una *gift card* da regalare ad amici o parenti.

3.4 Eventi e Musei

Da quanto emerso fino ad ora, analizzando i tipi di turismo escursionistico-naturalista e sportivo, emerge che sono presenti in Valbrenta un insieme di beni culturali che arricchiscono la Valle: un interessante patrimonio ricco di eventi e di musei. La definizione di patrimonio culturale è recente ed il suo concetto lo troviamo nei primi trattati della Convenzione dell'Aia del 1954 come *cultural property*, ma si trasformerà nella sua attuale designazione, *cultural heritage*, solo nel 1972 nella Convenzione sul Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco.

L'Italia vanta il più vasto *Patrimonio* in Europa, purtroppo ci ha messo diversi decenni per colmare il vuoto dal punto di vista legislativo garantendo un'adeguata tutela dei propri beni. Il turismo è la chiave per far conoscere e far fruire ai visitatori il nostro patrimonio, preziosa eredità del passato, ma purtroppo in alcuni casi, come ad esempio a Venezia, il turismo culturale ha avuto degli effetti collaterali negativi denominato l'*Overtourism* e il suo impatto ha accentuato un progressivo ed inesorabile degrado del patrimonio culturale. Per questo motivo è nata una nuova iniziativa, cioè il turismo culturale sostenibile, mettendo al centro il patrimonio e la popolazione locale in una posizione di rilievo decisionale. Questo senza complicare la vita agli abitanti, evitando di far nascere una reazione negativa della popolazione nei confronti del turismo, come è emerso a Barcellona dove i turisti non sono più i benvenuti.

La commissione europea aveva attivato un piano di lavoro tra il 2015 e il 2018 con un gruppo di esperti in materia di turismo culturale sostenibile negli ambiti di approccio e metodo da configurare. La relazione finale è stata pubblicata nel 2019, identificando 55 raccomandazioni e un'attenta pianificazione strategica di sviluppo sostenibile con 27 casi di studio.

Anche il *Canal di Brenta* avendo sviluppato il proprio turismo molto tardi ha dovuto affrontare diverse sfide per tenere intatti i propri beni culturali e paesaggistici, senza fargli perdere la propria autenticità.

Gli eventi culturali in Valbrenta sono numerosi e si tengono soprattutto nel periodo estivo.

L'evento più importante della zona è il Palio delle Zattere, manifestazione di ricostruzione storico - culturale e sportiva nella quale le 9 Contrade di Valstagna si sfidano in una gara mozzafiato navigando sul fiume Brenta per tre chilometri.

Le 9 Contrade sono: Oliero, Londa, S. Marco, Torre, Mori, Fantoli, San Gaetano, Sasso Stefani e Costa. La manifestazione si effettua ogni anno nella penultima domenica di luglio. La sera, prima della gara, c'è l'anteprima del palio, in cui viene stabilito l'ordine di partenza delle zattere e inoltre vengono effettuate delle sfide quali: il tiro della slitta ed il taglio del tronco. Successivamente vengono presentati gli equipaggi che sono formati da tre zattieri e da una damigella, questi sfilano con in testa il simbolo degli zattieri, il cui patrono è San Nicolò.

La partenza si tiene a San Gaetano, lungo il percorso i zattieri danno prova della loro forza e abilità, affrontando rapide insidiose su zattere realizzate a *spina di pesce*. Guadagnare un'ottima posizione è l'ideale per vincere, ma non bisogna dar per certa la vittoria, in quanto la gara, nei vari anni, si è sempre conclusa a sorpresa nella parte finale. Durante la gara c'è da affrontare una prova intermedia cosiddetta *delle damigelle*, se superata correttamente l'equipaggio della zattera può riprendere il percorso di gara per giungere all'arrivo previsto al 'Ponte di Rialto', sul quale con un bellissimo effetto scenografico sono appese le bandiere delle 9 Contrade. Alla Contrada che vincerà verrà consegnato il Palio: un drappo di velluto rosso con al centro lo stemma del Comune di Valstagna simbolo della competizione. Questo verrà gelosamente conservato dalla Contrada per un anno, fino alla gara successiva. Il Palio è organizzato dalla 'Pro Loco di Valstagna', che rievoca il trasporto del legname della Valbrenta sino a Venezia durante il dominio sotto la Serenissima Repubblica.

La prima manifestazione fu organizzata a Valstagna il 19 luglio 1987, riscuotendo un gran seguito di partecipanti e di un buon numero di turisti. L'impatto coreografico del *Corteo storico* lungo le vie di Valstagna, ove spiccano i colori delle diverse contrade con i rispettivi personaggi in costume, è di notevole attrazione da ben 37 anni.

È noto che il Palio delle Zattere celebra l'antico legame tra gli abitanti di Valstagna con il fiume Brenta, in particolare vengono ricordate in particolare le due piene, che seminarono morte e distruzione, denominate '*Brentanon*' del 31 luglio 1851 e l'alluvione del 4 novembre 1966. Al Comune di Valstagna per il suo valore storico-culturale è stato attribuito il nome di '*Paese delle Zattere*', titolo assegnato il 12 giugno 2005 dall'Associazione Internazionale degli Zattieri.

Nella seconda domenica di agosto di ogni anno viene proposta la famosa *Fiaccolata storica* della Calà del Sasso. L'escursione da Valstagna sino alla Località Sasso inizia alle sette di sera e si svolge lungo l'antica scalinata della Calà del Sasso, composta da 4.444 scalini, che magicamente si illuminerà con la luce di centinaia di fiaccole.

Secondo la leggenda del 1638 si narra che in Valbrenta il giovane Nicolò, abitante in Località Sasso di Asiago, vada alla ricerca di un rimedio miracoloso a Padova per salvare l'amata Loretta, ammalata di peste ed incinta. Il giovane scende la Calà del Sasso e arrivato a Valstagna noleggia un cavallo. Gli abitanti di Sasso, preoccupati di non aver visto tornare il giovane Niccolò, nella notte decisero di andargli incontro utilizzando delle fiaccole, ma ad un certo punto videro in lontananza salire altre fiaccole, erano quelle degli uomini di Valstagna che stavano accompagnando a casa il giovane. La leggenda si conclude con un lieto fine: Loretta guarisce e i due innamorati si sposano. Nasce così una credenza popolare, che si tramanda nel tempo, secondo la quale una coppia di innamorati resteranno legati per sempre se percorreranno la scalinata della Calà del Sasso tenendosi per mano. Dopo aver concluso il percorso con le fiaccole, in località Sasso di Asiago viene organizzata una serata con musica e animazioni. Vengono proposti, per la cena, ottimi piatti locali a base di prodotti tipici. Infine l'evento si conclude con un bellissimo spettacolo pirotecnico, in caso di maltempo la fiaccolata viene annullata e rinviata all'anno successivo. Consigli tecnici: il percorso è di livello medio-facile, inoltre è consigliato l'uso di calzature da trekking, dotarsi di k-way e soprattutto di una torcia frontale.

Un altro evento che si svolge ad agosto è il Brintaal Celtic Folk, un festival di musica e cultura Celtica nato nel 2002. Questa manifestazione viene organizzata presso il *Bosco delle Fontane* a Cismon del Grappa, una caratteristica dell'evento è l'immersione nella natura della Valbrenta, alla scoperta di posti nascosti come ruscelli, antichi borghi e boschi. Il Festival offre un ricco programma musicale con la presenza di numerosi artisti di fama internazionale, quali ad esempio: i Finnegan's Hell, i Celtica Pipes Rock, i Skolván e i The Led Farmers.

La manifestazione dura diversi giorni; sono previsti: conferenze, convegni ed incontri culturali dedicati alla cultura dei Celti e dei popoli del Nord. Inoltre vengono proposti concerti e danze sotto le stelle, corsi di musica folk e balli popolari. Nel corso dei diversi anni il festival ha saputo rinnovarsi proponendo nuove attività: passeggiate ed escursioni guidate storico-naturalistiche, mostre ed esposizioni, tiro con l'arco, spettacoli di volo con *'La Fenice Falconeria'*, mercatini di artigianato tradizionali, stage di danza bretone e laboratori didattico-creativi per i bambini. Il tutto arricchito da una buona gastronomia con piatti tipici irlandesi proposta con una selezione di ottime birre. Il Brintaal Celtic Folk è una manifestazione che affonda le sue radici nella tradizione e nel territorio locale, il cui obiettivo è di favorire la conoscenza della cultura, della musica, delle tradizioni, della gastronomia del mondo celtico e delle sue affinità con le popolazioni venete.

A seguire, dopo gli eventi culturali, ci sono vari Musei: edifici della cultura che hanno un ruolo centrale nella società e sono considerati, al giorno d'oggi, un importante strumento educativo nonché un contenitore dove conservare ed esporre sia il patrimonio materiale che quello immateriale. I musei in Valbrenta non sono molti ma propongono temi diversi da quelli classici. Il primo è il Museo di Speleologia e Carsismo *'Alberto Parolini'*, dedicato al naturalista Alberto Parolini che scoprì le grotte di Oliero nel 1822 e le aprì al pubblico nel 1832, diventando ancora oggi una valida attrattiva turistica della zona. Il museo è stato aperto nel 1994 grazie alla Federazione Speleologica Veneta e al Comune di Valstagna; questo per coinvolgere i visitatori e far comprendere l'importanza della tutela delle

risorse idriche sotterranee e delle importanti scoperte sull'ambiente naturale effettuate dagli speleologi.

Oltre ad essere un luogo di riferimento per gli speleologi veneti nello scambio di informazioni sulle nuove ricerche, il museo ha una finalità didattico-conoscitiva. Questo grazie ad un allestimento realizzato con l'integrazione di pannelli plastici interattivi, diorami, acquari, l'anfibiario e collezioni naturalistiche che trasportano il visitatore alla scoperta del mondo sotterraneo ed avere così un quadro più completo del mondo carsico. Gli allestimenti vengono continuamente aggiornati e questo contribuisce a rendere il museo più interessante e moderno.

La visita affronta diverse aree tematiche che descrivono le particolarità del territorio in merito alla geologia, alla paleontologia, alla storia, all'archeologia, alla speleologia e alla biologia. L'ingresso al museo offre la possibilità di visitare in barca le Grotte di Oliero che richiedono circa mezz'ora; è consigliato essere ben coperti e utilizzare una giacca impermeabile. La visita non è praticabile se il livello dell'acqua è troppo alto; infatti per entrare sono utilizzate delle barche a fondo piatto ed i visitatori devono abbassarsi all'ingresso per la presenza di numerosi spuntoni di roccia. È doveroso ricordare che Don Domenico Brotto aveva pubblicato un volumetto intitolato "*Una gita per la Valle del Brenta visitando le famose Grotte di Oliero*" pubblicato nel 1912 dalla Tipografia Sante Pozzato di Bassano del Grappa, dove riportava una decina di poesie dedicate alle Grotte scritte nei decenni precedenti da diversi autori.

Il museo ha diversificato gli orari di apertura a seconda del mese e della stagione. Nei mesi da novembre a marzo il Museo rimane chiuso, da aprile a giugno nei giorni di sabato e domenica e nei giorni festivi è aperto dalle 10:00 alle 18:00. Da luglio ad agosto il museo è aperto dal lunedì al venerdì dalle ore 10:00 alle 18:00, nel fine settimana e nei giorni festivi dalle 9:00 alle 18:00. Il 'Parolini' è aperto a settembre solo sabato e domenica dalle 10:00 alle 17:00. I biglietti d'ingresso offrono la possibilità di visitare le grotte, il parco e i musei.

Il Museo delle Cartiere, che si trova all'ingresso del Parco delle Grotte di Oliero, ha sede nell'edificio restaurato della ex Cartiera Burgo. È visitabile con lo stesso

biglietto delle Grotte. La visita ripercorre la storia della carta fino all'avvento dell'industria contemporanea. Si osserveranno le attrezzature e i macchinari usati per la produzione ed esemplari di fogli prodotti da questa cartiera. Storicamente, nel XVII secolo i Remondini, famiglia importante di stampatori del Bassanese, collocarono qui una delle loro cartiere, grazie alle caratteristiche del Oliero che ha una portata d'acqua costante tutto l'anno. Gli orari di visita sono gli stessi del Museo delle Grotte di Oliero. Altri due musei si trovano a Valstagna e a Carpanè. Il museo Etnografico Canal di Brenta, che ha sede in centro a Valstagna, raccoglie al suo interno le storiche tradizioni e le memorie di un passato complesso della storia della popolazione del Canal di Brenta. Ci sono numerosi oggetti di vita quotidiana e delle attività che si praticavano in Valle nei diversi secoli che, come sostenuto nei capitoli in precedenza, erano lo sfruttamento del legname dei boschi dell'Altopiano e i terrazzamenti dove si coltivava il tabacco. Inoltre il museo racconta le migrazioni iniziate dopo che il Monopolio di Stato aveva vietato la pubblica vendita del tabacco portando alla miseria le famiglie della Valle.

La nascita del museo è dovuta a una ricerca antropologica ed etnografica, che ha coinvolto la popolazione locale, lieta di condividere ed aver dedicato un edificio dove poter conservare i propri ricordi. Il Museo civico è stato inaugurato nel 2003 ed ha sede a Palazzo Perli, nel centro storico, risalente al XVII secolo, di proprietà di una famiglia di notai che partecipava al traffico del legname.

La visita inizia dal salone principale del palazzo e continua nel sottotetto. In conclusione oggi rimane solo la memoria delle testimonianze tramandate oralmente. Il materiale esposto tipico della cultura locale mette in evidenza lo stretto legame del fiume Brenta con la popolazione ed in particolare con le zattere. Il museo è aperto da aprile a ottobre, tutte le domeniche e nei giorni festivi dalle ore 10.00 alle ore 12.00 e dalle ore 14.00 alle ore 18.00. Nei mesi invernali il museo rimane chiuso.

Il Museo del tabacco e del Recuperante, si trova in località Carpanè ed ha sede nel Palazzo Guarnieri, il vecchio magazzino dei tabacchi. Qui veniva portato il tabacco prodotto nella valle. Il museo espone una collezione di attrezzi agricoli e artigianali

necessari per la coltivazione del tabacco e la sua essiccazione, come ad esempio il bigòl ed alcuni contenitori utilizzati dai contadini per il contrabbando del tabacco. L'allestimento del museo è stato reso possibile grazie alla Comunità Montana del Brenta, che ha raccolto i documenti sull'economia e la vita nel Canal di Brenta tra il XIX e il XX secolo. Il museo è così strutturato: il piano terra è stato dedicato alla coltivazione del tabacco mentre il piano superiore è stato dedicato al ruolo del recuperante dei reperti civili e bellici quali: bombe, armi e vestiti. Questo per ricordare che la valle era una delle frontiere militari strategicamente rilevanti nella Grande Guerra. I visitatori scopriranno anche le tradizioni e gli oggetti quotidiani delle persone residenti nella valle ad esempio: i vari sigari, le pipe in legno e le tabacchiere (tabacco da fiuto), fornendo una più ampia visione di come il tabacco in Canal di Brenta abbia fortemente influito sul territorio. Per quanto riguarda gli orari di apertura attualmente il museo è chiuso. La visita è possibile su prenotazione per soli gruppi.

In conclusione è doveroso citare alcuni luoghi che valgono la pena di essere visitati, la prima riguarda la parte artistico-religiosa, cioè la Chiesa di Sant'Antonio Abate a Valstagna, splendido esempio di stile rinascimentale veneziano. L'edificio a pianta rettangolare, fu costruito a partire dal 1757. Si può notare che la facciata è incompiuta e questa la rende particolare nella sua unicità; la suddivisione della facciata è formata da quattro imponenti lesene, che si appoggiano su dei basamenti e terminano con i capitelli corinzi. Mentre ai lati del portale ci sono due colonne con capitelli di ordine ionico. Nella parte superiore è presente un finestrone ovale, che è racchiuso da un'elegante cornice lapidea. Nel lato destro a nord della Chiesa è stato edificato il campanile cinquecentesco. Al suo interno si trovano molte opere d'arte: la Pala della Natività di Francesco e Jacopo da Ponte (1530); la pala lignea della Crocifissione dello scultore valstagnese Marco Michelin e la Deposizione di Cristo attribuita a Palma 'Il giovane'.

In conclusione, l'ultimo importante tassello è la leggendaria e storica vittoria degli abitanti del Canal di Brenta contro il capitano di ventura Cristoforo Calepino. Nel 1514 mentre era alla guida di 800 lanzichenecchi provenienti da Feltre verso

Bassano, venne sconfitto dai *canaloti* e il capitano viene portato come ‘trofeo’ dal Podestà di Bassano, Francesco Duodo. Da questa vittoria i valstagnesi ricevettero oltre al bottino di guerra, l’armatura di Calepino (che andrà perduta), le sue insegne militari e la coppa d’oro. Di questi cimeli sono rimasti solo l’asta in legno della bandiera di Calepino che è esposta in una teca di cristallo nella sala del Consiglio del vecchio Municipio di Valstagna e il *calice dorato* conservato nella chiesa di Valstagna. Il Calice di Calepino, ancora oggi viene utilizzato nelle più importanti funzioni religiose.

16. Calà del Sasso, 4.444 scalini



Fonte: Museo Etnografico “Canal di Brenta” (Valstagna)

17. Escursione in Rafting sul Brenta (2002)



Fonte: Archivio Associazione Italo-tedesca (Bassano del Grappa.)

CONCLUSIONE

Come accennato nella premessa sono stato spinto a sviluppare questa tesi per diverse ragioni. La prima è stata la curiosità di conoscere e verificare quali siano state le vicende salienti della storia del Canal di Brenta, quanto queste abbiano condizionato la vita dei valligiani ed il loro destino. Sono emersi gli aspetti di una vita di duro lavoro, non sempre ripagato con una giusta remunerazione. Ma ha sempre vinto la caparbia e l'ostinato attaccamento della popolazione alla sua Valle. Grazie all'impegno di alcuni benefattori e imprenditori è stato possibile regalare ai valligiani numerosi decenni di benessere sociale. Come in molte altre realtà venete sono emersi alcuni aspetti dell'importanza della fede cristiana e della devozione popolare. Infatti, momenti di crisi o durante le alluvioni, i valori religiosi hanno sempre assicurato un sostegno psicologico e morale ai *canaloti*.

Con l'avvento della coltivazione del tabacco sono state sottratte alla natura porzioni di terra, e le coltivazioni di colture tipiche del Canal di Brenta. Questo è stato un grave errore in quanto i contadini hanno perseguito l'obiettivo della monocoltura non tenendo in considerazione gli interessi dei diversi dominatori che hanno portato alla definitiva estinzione della *civiltà del tabacco*. Tra i fattori di crisi si sono aggiunti l'avanzamento tecnologico e l'impossibilità di competere con i mercati esteri; per una piccola valle non era possibile affrontare grossi investimenti per abbattere i costi ed essere in linea con la domanda e l'offerta di quell'epoca. Stessa sorte è toccata alla produzione del legname che ha perso il suo ruolo strategico con la caduta della Repubblica Serenissima, innescando una crisi economica che aveva assicurato da vivere, per secoli, ai *canaloti*. Nell'Ottocento a causa della monocoltura del tabacco, la produzione del legname e il suo trasporto lungo il fiume vengono fortemente ridotti. Inoltre dall'inizio del ventesimo secolo, nel 1909, con la realizzazione della ferrovia, gran parte del trasporto del legname viene effettuato con il treno, decretando la fine dell'attività dei zattieri lungo il fiume.

Per comprendere meglio le trasformazioni del paesaggio ho effettuato un'analisi sull'evoluzione geologica della valle del Brenta che, secondo alcuni studi, ha avuto

profondi cambiamenti nelle diverse epoche che sono durati migliaia di anni. Attualmente la valle si presenta dal punto di vista paesaggistico modificata dall'attività umana con la costruzione di centinaia di terrazzamenti per la coltivazione del tabacco che hanno determinato l'antropizzazione della stessa. Per questo motivo si possono trarre alcune conclusioni: la prima è la valutazione che riguarda il valore aggiunto dal punto di vista panoramico e turistico dell'aspetto dei terrazzamenti. Questi sono costati molta fatica ma hanno dimostrato che si poteva raggiungere, con particolari tecniche di costruzione, lo sfruttamento intensivo dei declivi del Canal di Brenta; la seconda valutazione è l'abbandono delle coltivazioni che hanno determinato, con il passare degli anni, il crollo di numerose masiere, offrendo nuovamente alla natura di riappropriarsi delle pendici che gli erano state strappate dall'uomo per i soli fini economici.

La Regione Veneto ha avviato progetti per preservare e recuperare il paesaggio della valle, per mantenere vivo l'aspetto paesaggistico che ha reso famosa questa valle, unica nel suo genere, in Italia.

Per alcuni decenni la valle ha sofferto della carenza di nuove opportunità economiche, sotto l'aspetto sociale le aspirazioni di lavoro dei giovani venivano a mancare, inoltre ad esempio poter frequentare le scuole superiori, quali Licei ed anche Istituti Professionali e Industriali che avevano sede in parte a Bassano del Grappa e potevano essere raggiunte solo con il treno. Il Canal di Brenta soffriva di una mancata programmazione politica di sviluppo industriale che offrisse l'opportunità di lavorare. Alla fine degli anni '80 ha iniziato a svilupparsi l'attività turistica che lentamente progrediva proprio grazie alle risorse del fiume Brenta.

Il turismo diventerà uno strumento per creare nuove opportunità di lavoro per i giovani valligiani, preservando l'attaccamento alle tradizioni locali. Attualmente sono sorte numerose attività turistiche lungo il Canal di Brenta che sono in linea con le attuali tendenze del turismo stanziale. Queste offrono la possibilità di praticare anche sport estremi e di avventura sulle impetuose acque del Brenta, inoltre non vengono trascurate le opportunità turistiche per anziani e adatte anche per i diversamente abili.

Spero vivamente che l'impegno profuso nella stesura di questa tesi possa risultare utile a tutti coloro che sono coinvolti nella tutela del patrimonio culturale e paesaggistico del Canal di Brenta, Mi auguro, in particolare, che possa contribuire a sensibilizzare anche i miei coetanei, che magari non hanno avuto l'opportunità di comprendere appieno l'importanza di preservare la bellezza della Valle del Brenta, il suo ricco patrimonio culturale e la qualità della vita che offre.

Concludo citando una frase di Roberto Gambio, scritta nella postfazione del libro *Paesaggio e osservatori locali, esperienza del Canale di Brenta* scritto dalla prof.ssa B. Castiglioni insieme al prof. M. Varotto che recita: “*Ancora una volta nella storia della cultura si sofferma la necessità di ‘osservare’ la realtà con nuove ottiche, per meglio comprenderla e gestirla.*”

Bibliografia

- BORSATTO E., *L'ulivo, il tabacco e il castagno*, in *I lavori dei contadini*, a cura di G.B. Pellegrini, Vicenza, 1997.
- BOSIO L., *Itinerari e strade della Venezia romana*, Cedam, Padova, 1970.
- BRENTARI O., *Storia di Bassano e del suo territorio*, Pozzato, Bassano, 1884.
- BRENTARI O., *Guida storico-alpina di Bassano e dei Sette Comuni*, Pozzato, Bassano 1885.
- BROTTO D., *Brevi Cenni Biografici di Benemeriti e Benefattori Valstagnesi e della Frazione di Oliero*, Pozzato, 1907.
- BROTTO D., *Storia del Canal di Brenta*, Bassanese, Bassano, 1927.
- CASTIGLIONI B., VAROTTO M., *Paesaggio e Osservatori locali. L'esperienza del Canale di Brenta*, Franco Angeli, Milano, 2013.
- CELOTTO A., BONATO A., PONTAROLLO R., *Canale di Brenta terra di tabacco e di contrabbandieri*, Misquile, S. Eulalia del Grappa 1993.
- COLOMBO A., *Valsugana, Marcesina, Canale di Brenta: ambiente, economia, storia, scoperte*, G. Battagin, San Zenone degli Ezzelini, 2004.
- D'HARMONVILLE A.L., *Dizionario delle date*, G. Antonelli, Venezia, 1842.
- DORVAULT F., *Officine ou répertoire général de pharmacie pratique*, Asselin, Parigi, 1872.
- FEDELE P., *Grande Dizionario Enciclopedico UTET*, volume XIV, Unione Tipografica – Editrice Torinese, Torino, 1970.
- PERCO D., VAROTTO M. (a cura di), *Uomini e paesaggi del Canale di Brenta*, Cierre, Caselle di Sommacampagna, 2004.
- SCANDELLARI A., *Canale di Brenta (Valbrenta I)*, Tamari, Bologna, 1981.
- SCANDELLARI A., *Leggende della Valsugana e del Canal di Brenta*, Ghedina e Tassotti, Bassano, 1984.
- SCANDELLARI A., BORTIGNON M., *L'anello della Valbrenta. Guida Storica ed Escursionistica*, Ghedina e Tassotti, Bassano, 1985.
- SCURO L., *Ambiente e Fiume. Natura e vita nel parco del Brenta*, Marsilio, Venezia, 1990.

SECCO A., *La coltivazione del tabacco nell'alta valle del Brenta*, <<Rassegna di agricoltura, industria e commercio>>, anno I, n.6, ottobre 1873.

SECCO A., *Appunti sulle coltivazioni di tabacco nella Valle del Brenta*, <<Bollettino del Consorzio Agrario di Vicenza>>, 1888.

SIGNORI F., *Valstagna e la destra del Brenta*, Valstagna, Comune di Valstagna ,1981.

VAROTTO M., RIGONI P., *L'Altopiano dei Sette Comuni*, Cierre, Verona, 2009.